



Rassegna Stampa

18 aprile 2024

Rassegna Stampa

18-04-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	18/04/2024	25	La squadra di Orsini ricuce gli strappi Entra anche Gozzi <i>Diego Longhin</i>	3
------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/04/2024	2	Intelligenza artificiale: impatto più alto su energia, credito e Tlc = Intelligenza artificiale: credito, tlc, energia i settori a impatto più alto <i>Carmine Fotina</i>	5
SOLE 24 ORE	18/04/2024	5	Il Csc alza le stime: Pil 2004 a 0,9% Energia, rischio costi = Csc, migliora la crescita: 0,9% nel 2024 e 1,1% nel `25 <i>Nicoletta Picchio</i>	8
SOLE 24 ORE	18/04/2024	18	Data center, investimenti destinati a triplicare = Data center, in cinque anni investimenti per 4,8 miliardi <i>Andrea Biondi</i>	10
SOLE 24 ORE	18/04/2024	19	«Il made in Italy è un terzo dell'export Resiste alle crisi, va difeso e promosso» <i>Vera Viola</i>	12
SOLE 24 ORE	18/04/2024	37	Appalti illeciti, per evitare la stretta penale test sui contratti = Arresto e ammende in caso di appalti e distacchi illeciti <i>Aldo Bottini</i>	14
SOLE 24 ORE	18/04/2024	38	NORME & TRIBUTI - Compensazione rimborsi solo per cartelle scadute <i>Luigi Lovecchio</i>	16
SOLE 24 ORE	18/04/2024	41	NORME & TRIBUTI - Bonus Zes senza cumulo con quello per il Sud <i>Alessandro Sacrestano</i>	17

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	18/04/2024	2	Lega, il mercato dei voti = Voto di scambio e mafia in Sicilia sospeso vicegovernatore leghista <i>Salvo Palazzolo</i>	18
REPUBBLICA	18/04/2024	2	Il re del consenso passato per tutti i partiti mentre lo zio prefetto decide su Bari <i>Giuliano Foschini Antonio Frascilla</i>	21
REPUBBLICA	18/04/2024	3	Tutti i guai di Salvini per le inchieste al Sud n Carroccio si ribella "n progetto è fallito55 <i>Emanuele Lauria</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	18/04/2024	6	Ponte, prime paure "Da quei cantieri rischi per la salute" = Il Ponte che fa paura "Cantieri inquinanti pericoli per la salute" <i>Fabrizio Bertè Alessia Candito</i>	24

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	18/04/2024	2	Voto di scambio e corruzione la scossa arriva alla Regione = Voto di scambio e corruzione terremoto sconquassa la Regione <i>Vittorio Romano</i>	26
SICILIA CATANIA	18/04/2024	2	Quella " cabina di regia " svelata ai magistrati dal pentito <i>Laura Distefano</i>	29

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	18/04/2024	15	Pedonalizzazione: ora si " tratta " = Piazza Federico di Svevia verso la pedonalizzazione <i>Maria Elena Quaiotti</i>	30
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/04/2024	4	Nella faida leghista Schifani aspetta un nome da Salvini = Schifani aspetta Sammartino-Godot Il sostituto? «Il nome lo darà Salvini» <i>Mario Barresi</i>	32
SICILIA CATANIA	18/04/2024	4	La questione im-morale = La questione im-morale <i>Antonello Piraneo</i>	34
SICILIA CATANIA	18/04/2024	5	«Serve cambiare» Chinnici e gli aiuti (a sua insaputa) = Chinnici " a sua insaputa " «Svolta contro il degrado» <i>Mario Barresi</i>	35
SICILIA CATANIA	18/04/2024	20	Operazione " Pandora " , una città sotto shock <i>Simone Russo</i>	36

CONFINDUSTRIA

La squadra di Orsini ricuce gli strappi Entra anche Gozzi

Al presidente Duferco
il ruolo di advisor in
Europa, a Garrone la
conferma al *Sole24Ore*

di Diego Longhin

ROMA — È il giorno della squadra del nuovo presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. I nomi e le deleghe si sapranno in mattinata insieme al programma che verrà illustrato al Consiglio generale. I posti chiave sono stati definiti, ma le ultime trattative, l'obiettivo è ricomporre le fratture dopo la dura fase elettorale, si sono chiuse nella serata di ieri. Qualche cosa potrebbe mutare all'ultimo. Lo schema prevede dieci vicepresidenti, sei delegati e due *special advisor*.

Nella squadra i fedelissimi, come Maurizio Marchesini, emiliano, che avrà la delega alle relazioni industriali, complicata, vista la stagione appena aperta dei rinnovi contrattuali. L'altra figura forte è Vincenzo Marinese che viene dal Veneto ed è uno dei primi sostenitori di Orsini. Sarà sua la delega all'organizzazione. Dal Veneto arriverebbe anche Leopoldo Destro, mentre dalla Calabria tornerebbe in viale dell'Astronomia Natale Mazzucca che avrebbe il compito di occuparsi del Sud.

Tra i supporter dell'emiliano c'è il trentino Stefan Pan, che sarà vice, e poi si rincorrono i nomi del presidente di Confindustria Anima, Marco Nocivelli, e dell'industriale farmaceutica Lucia Aleotti.

Possibile conferma per il vicepresidente Francesco De Santis. Altra posizione data quasi sicura è quella di Angelo Camilli, numero uno di Unindustria Roma. Dovrebbe prendere le deleghe in mano ad Orsini sotto la guida di Bonomi: credito, finanza e fisco. Aurelio Regina potrebbe tenere la presidenza del gruppo tecnico. Il Piemonte, che ha sostenuto la corsa del patron della Erg, il ligure Edoardo Garrone che si è ritirato il giorno prima del voto e rimarrà come presidente del *Sole 24 Ore*, dovrebbe avere un posto. In pole c'è l'imprenditrice dell'aceto, la novarese Lara Ponti. Altre donne? Potrebbero esserci la bresciana Paola Artiooli, Lucia Aleotti (Farmindustria) e la campana Barbara Cimmino, responsabile innovazione nell'azienda di intimo Yamamay.

Si fa anche il nome del ligure Antonio Gozzi, numero uno di Federac-

ciai e presidente Duferco. Sfidante escluso con polemiche dalla corsa perché non aveva sostegno sufficiente. Per lui si profila un ruolo da *special advisor*, che non siede nel comitato di presidenza, per l'Europa (delega che vorrebbe Pan). Nodo che si deve ancora sciogliere. Confermato Gianfelice Rocca alle *Life Sciences*. Alla guida del consiglio delle rappresentanze regionali l'emiliana Annalisa Sassi. Entrano di diritto i presidenti dei Giovani, Riccardo Di Stefano, e della Piccola Industria, Giovanni Baroni. Per il ruolo di direttore generale i rumors indicano Maurizio Tarquini, attuale dg di Unindustria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

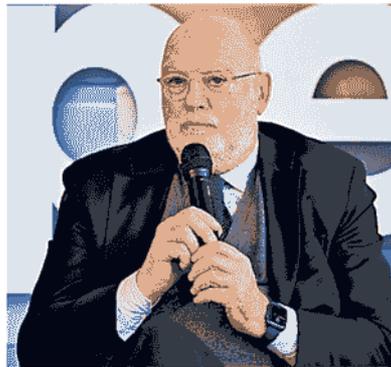


Peso: 33%



▲ **Rilancio**

Emanuele Orsini prova a ricomporre le fratture



▲ **Competitività**

L'escluso Antonio Gozzi si occuperà di competitività



▲ **Relazioni industriali**

A Maurizio Marchesini tocca il confronto con i sindacati



Peso:33%

INNOVAZIONE

Intelligenza
artificiale:
impatto più alto
su energia,
credito e Tlc

Carmine Fotina — a pag. 2

Intelligenza artificiale: credito, tlc, energia i settori a impatto più alto

L'indagine della Camera. Il documento della commissione Attività produttive: sistemi testati dal 50-60% delle grandi imprese, ma ancora poco usati tra le Pmi

Carmine Fotina

ROMA

Mettere su una bilancia opportunità e rischi dell'intelligenza artificiale sarebbe una sfida persa in partenza. Ma, in campi limitati, come l'impatto sui settori industriali, non mancano riflessioni e stime, raccolte ad esempio nell'indagine conoscitiva della commissione Attività produttive, commercio e turismo della Camera. Avviata lo scorso settembre - dopo 17 sedute e l'audizione di 82 soggetti, tra istituzioni, associazioni di categoria, esperti, consumatori e sindacati - l'indagine si è appena conclusa. La bozza del documento conclusivo sottolinea i possibili vantaggi in diversi settori, dal credito all'energia, dalle tlc alla siderurgia, e una serie di rischi trasversali che vanno dagli attacchi informatici alla dipendenza tecnologica.

Dall'indagine è emerso che la percentuale di grandi imprese che ha almeno testato sistemi di Ia varia tra il 50 e il 60% (in base a stime diverse) mentre resta bassa l'adozione tra le Pmi, sotto il 20%. Proprio per la limitata diffusione tra i piccoli, la commissione presieduta da Alberto Gusmeroli (Lega) suggerisce policy per la diffusione di modelli open-source, disponibili su larga scala, che possono essere utilizzati per mi-

tigare questo tipo di freno all'adozione. Ulteriori indicazioni, in linea tra l'altro con quanto dovrebbe essere contenuto nell'imminente disegno di legge governativo, riguardano la previsione di deroghe normative per la sperimentazione della tecnologia (sandbox regolamentari), l'assegnazione dei compiti di Authority nazionale per il settore e la costituzione di una Fondazione o una società a capitale interamente pubblico che possa facilitare la messa a terra delle politiche di sviluppo.

Le applicazioni nell'industria

Secondo uno studio promosso da Ambrosetti in collaborazione con Microsoft, la produttività italiana nei prossimi anni potrebbe aumentare fino al 18% grazie all'adozione estensiva di tecnologie di intelligenza artificiale generativa, per un totale di circa 312 miliardi di euro di valore aggiunto annuo. L'indagine della commissione non si sofferma però solo sull'Ia generativa, quindi su ChatGpt e i suoi epigoni, ma valuta anche una serie di applicazioni, da quelle predittive a quelle per la profilazione della clientela, che a dire il vero vengono ormai usate già da diversi anni. Nell'energia, ad esempio, considerato tra i settori a più alto impatto, algoritmi di Ia vengono utilizzati

anche nella gestione dell'elettricità sulla rete, per la previsione della domanda e dell'offerta e per l'integrazione delle energie rinnovabili garantendo la sicurezza del sistema. Nelle tlc, possono rilevare e prevenire attività fraudolente, come la clonazione della carta sim o l'accesso non autorizzato alle reti. E aiutano a identificare le posizioni ottimali per nuove torri cellulari o stazioni base in base ai modelli di traffico dati. Passando alla finanza, l'Ia supporta le decisioni di investimento o le attività di antiriciclaggio e può ridurre i tempi e i costi delle attività istruttorie per la concessione del credito. Nell'ampio campo della metalsiderurgia, determinati modelli statistici favoriscono lo studio delle formulazioni chimiche dei materiali o di nuove leghe e la manutenzione predittiva riduce i tempi di fermo degli im-



Peso: 1-1%, 2-58%

pianti (secondo una ricerca condotta dal Politecnico di Milano e Google nel comparto metalmeccanico la riduzione è di almeno il 10%). L'aerospazio già da tempo si nutre di algoritmi di Ia per aumentare le prestazioni degli equipaggiamenti testati per le future missioni di esplorazione lunare.

I rischi

Nel fiume di audizioni svolte dalla commissione, la tutela del diritto d'autore è emersa come preoccupazione ricorrente e non è un caso che sia al centro delle valutazioni del governo in merito alle misure da introdurre nel disegno di legge in arrivo in consiglio dei ministri forse la prossima settimana. Ma diverse associazioni industriali hanno evidenziato timori anche per l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale da parte dei propri dipendenti in relazione a possibili conseguenze sulla tutela di informazioni sensibili, segreti industriali e diritti di proprietà intellettuale. Esiste anche un rischio reale di dipendenza tecnologica, per la concentrazione delle grandi collezioni di dati nella di-

sponibilità di poche aziende private, capaci di offrire servizi ad alta prestazione e talvolta gratuiti alle imprese. La commissione parla poi di rischi collegati all'aumento degli attacchi informatici, all'impatto ambientale di un alto consumo dei data center, ai rapporti con i consumatori e con i dipendenti considerata la necessità di motivare e giustificare decisioni come quelle ad esempio assunte in merito all'accesso al credito o alla mancata promozione di un lavoratore.

C'è un accenno anche agli impatti occupazionali, ma questo tema sarà trattato in modo più compiuto in un'altra indagine conoscitiva del Parlamento, a cura della commissione Lavoro della Camera. Tra i vari dati, il documento riporta che a fronte di un progressivo invecchiamento della popolazione italiana (da qui al 2033 si registrerà un incremento del numero di pensionati pari a 2,3 milioni di persone), in virtù delle nuove capacità delle macchine circa 3,8 milioni di posti di lavoro equivalenti potrebbero essere automatizzati entro la

stessa data. Le basse competenze italiane nel settore digitale impongono massicci programmi di formazione e la commissione propone l'istituzione di un tavolo interministeriale rivolto a tutto il sistema produttivo italiano, con particolare attenzione alle Pmi, per definire policy in questo campo e individuare tutti gli altri possibili rischi per il mercato del lavoro, anche con il coinvolgimento del Cnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I deputati chiedono una Fondazione o una società pubblica per lo sviluppo del settore e deroghe normative
La stima: la produttività italiana nei prossimi anni può aumentare fino al 18% con un'adozione estensiva dell'Ia



MODELLI OPEN SOURCE

Per compensare la limitata diffusione dell'intelligenza artificiale tra le piccole imprese (al 20%), la commissione presieduta da Alberto Gusmeo

(Lega, nella foto) suggerisce policy per la diffusione di modelli open source, disponibili su larga scala, che possono essere utilizzati per ridurre i freni all'adozione



Peso: 1-1%, 2-58%

Le conclusioni

Impatto sul valore aggiunto

Secondo i dati disponibili, l'intelligenza artificiale può generare in Italia, a parità di ore lavorate, fino a 31,2 miliardi di euro di valore aggiunto annuo, pari al 18% del Pil italiano. Per cogliere appieno questa opportunità è tuttavia necessario favorire e accelerare il processo di digitalizzazione delle imprese, in particolare le Pmi

Il sostegno alle Pmi

È prioritario fornire un concreto sostegno al tessuto delle piccole e medie imprese italiane, prevedendo agevolazioni per investimenti in intelligenza artificiale, al fine di far crescere e maturare dei soggetti nazionali in grado di competere in un settore per definizione globalizzato. Basti pensare alle nuove opportunità offerte dall'industria 5.0

Superare il digital divide

Occorre sfruttare l'IA per accelerare la realizzazione di infrastrutture tecnologiche sui territori, non solo in termini di superamento del cosiddetto *digital divide* ma anche come concreta possibilità di ripopolamento delle aree interne, permettendo anche ai giovani di beneficiare delle possibilità di lavoro in ambito tecnologico tipiche di una grande città, migliorando al contempo le condizioni sociali di vita

Investire nella formazione

Passaggio ritenuto chiave per la Commissione al fine di rafforzare le competenze utili allo sviluppo delle tecnologie, sia per consentire la diffusione e un uso consapevole da parte delle imprese, in particolare le Pmi, che spesso non hanno le risorse finanziarie, manageriali e umane per investire e impiegare al meglio i sistemi di intelligenza artificiale. Questa è anche una scelta strategica nell'ambito della tutela e valorizzazione del nostro Made in Italy, per esempio con l'efficientamento della blockchain con cui contrastare contraffazione e *Italian sounding*, che ogni anno sottraggono almeno 100 miliardi di euro alle casse pubbliche

Impatto su ricerca e cure

Sistemi di IA potranno essere impiegati nella ricerca medica e sanitaria, per la tutela e il trattamento dei dati personali dei Pazienti. Per efficientare le finalità di cura (in particolare la diagnosi e l'individuazione dei trattamenti più appropriati per le patologie dei singoli Pazienti) si ritiene inoltre strategica l'implementazione di una piattaforma basata sull'IA per l'assistenza medica territoriale, gestita dall'Agenas (Agenzia Nazionale per i Servizi sanitari regionali)

Authority e Fondazione

In linea con l'AI Act europeo la Commissione invita all'istituzione di un'autorità dotata dei caratteri dell'indipendenza. Non solo va implementata, con le competenze assegnate dal regolamento europeo, le capacità di autorità indipendenti già esistenti, in particolare per la Privacy, la Cybersecurity Nazionale e di Italia Digitale). È emersa poi all'interno della Commissione l'ipotesi di costituire una Fondazione o una società a capitale interamente pubblico per la favorire la messa a terra dell'innovazione tecnologica che impieghino l'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opportunità e rischi dell'ia. La commissione Attività produttive ha auditato 82 tra istituzioni, associazioni ed esperti



Peso: 1-1%, 2-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Csc alza le stime: Pil 2004 a +0,9% Energia, rischio costi

Confindustria

**Nel biennio 2024-2025
gli investimenti del Pnrr
diventano driver di crescita**

Il Pil italiano nel 2024 è atteso crescere in linea con la dinamica osservata nel 2023; nello scenario base, il Centro studi di Confindustria prevede un incremento annuo del +0,9%, ovvero 0,4 punti percentuali in più rispetto a quan-

to previsto nello scenario di ottobre scorso. La crescita nel 2025 è attesa poco superiore, al +1,1%. Nel biennio di previsione 2024-2025, oltre al miglioramento della domanda globale che darà nuovo impulso all'export, due fattori potranno sostenere ancora la crescita italiana su ritmi significativi: il taglio dei tassi da parte della Bce e l'attuazione del Pnrr. L'inflazione invece si attesterà in media al +1,7% nel 2024 (da +5,6% nel 2023). Fattore di rischio sull'attività produttiva è il costo dell'energia che rimane più alto in Italia rispetto alla media Ue. **Picchio** — a pag. 5

Csc, migliora la crescita: +0,9% nel 2024 e +1,1% nel '25

Le previsioni di primavera. Per Confindustria restano i rischi di una frenata legata al costo dell'energia pagato dalle imprese e a un possibile ritardo della Bce nella discesa dei tassi

Nicoletta Picchio

Una crescita italiana che ha sorpreso in positivo nel 2023, arrivando allo 0,9% nonostante tassi e inflazione alti. Un 2024 che si attesta allo stesso livello, +0,9%, con un aumento di 0,4 punti percentuali rispetto alle previsioni di ottobre scorso e un 2025 che si prospetta con un pil leggermente superiore, +1,1 per cento.

Il Centro studi di Confindustria ha presentato ieri il rapporto di previsione: lo 0,9% di quest'anno ha il principale contributo da parte degli investimenti, +1,0%, seguito dai consumi, +0,7%, mentre è contenuto il peso dell'export, +0,3%, a causa

della debole domanda internazionale. L'economia italiana è cresciuta di più rispetto al periodo pre-pandemia e ad un trend pari al doppio dell'economia dell'Eurozona.

«Questi dati dimostrano il valore del manifatturiero, la sua capacità di adattamento ai mercati, il vero valore aggiunto che ci fa crescere più dei competitor europei. Ma bisogna essere sempre realisti, analizzare cosa sta spingendo e cosa può frenare questo percorso. Bisogna guardare anche fuori dal paese, ai conflitti, alle tensioni geopolitiche, lavorare per evitare drammatiche escalation», ha detto nelle conclusioni Alberto Marengi, vice presidente di Con-

findustria per l'Organizzazione, lo Sviluppo e il Marketing.

I rischi sono messi in evidenza nel Rapporto: le tensioni geopolitiche, le strozzature nei trasporti internazionali possono avere effetti negativi sul commercio mondiale e quindi sulla crescita. Un'inflazione Ue che resta sopra il 2% in modo persistente può indurre la Bce a ritardare più verso la fine del 2024 il taglio dei tassi. Un rinvio da parte



Peso: 1-7%, 5-42%

della Fed potrebbe condizionare la Bce: se la Banca centrale Ue tagliasse comunque si avrebbe l'effetto di indebolire l'euro e si potrebbe importare inflazione, visto l'aumento del prezzo del petrolio. Se ritardasse, continuerebbe la stretta monetaria penalizzando la crescita. A questo si potrebbero aggiungere ritardi sull'attuazione del Pnrr.

Ci sono anche altri fattori, come ha spiegato il direttore del Csc, Alessandro Fontana: il prezzo dell'elettricità troppo elevato per le imprese, la fine del superbonus, che per il Csc ha avuto un impatto rilevante ma non decisivo: a fine 2024 i 122 miliardi cumulati di detrazioni avranno contribuito per il 2,4% alla crescita del Pil (dal 2021). Inoltre si sta verificando un'erosione di competitività: nel 2023 rispetto al 2019 il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto in Italia del 7,6%

contro il 5,8% medio dell'Eurozona a causa della bassa crescita della produttività (+2,8% rispetto a +7,0% medio dell'Eurozona).

Nel Rapporto ci sono alcune indicazioni di policy: attuare in modo efficace il Pnrr, sostenere gli investimenti, ridurre il costo dell'energia elettrica, creare strumenti Ue per accelerare la competitività europea. Il Pnrr, ha sottolineato il Csc, è un potente stimolo alla crescita, come lo è in prospettiva il calo dei tassi. A fronte di questi due fattori «nel 2024 e 2025 la crescita potrebbe essere anche maggiore», ha detto Fontana.

Lo scorso anno gli investimenti hanno fatto da traino: +4,7% sul 2022, ma rallenteranno per la riduzione degli incentivi edilizi, solo in parte compensati da Pnrr e taglio dei tassi. Sull'inflazione per il Csc la media 2024 si attesterà all'1,7%, dal 5,6% del 2023, nel 2025 dovrebbe re-

stare in media all'1,8. L'occupazione sostiene il reddito disponibile: nel 2023 la dinamica degli Ula (unità lavorative per anno) è stata del +2,2%, più sostenuta del Pil, in media il tasso di disoccupazione si attesterà al 7,5% nel 2024 e al 7,1 nel 2025. Sul versante dei conti pubblici la stima del debito pubblico è del 139,1% del pil nel 2024 e 141,1% nel 2025, il deficit è previsto al 4,4% e al 3,9% del Pil, in linea con il Def.

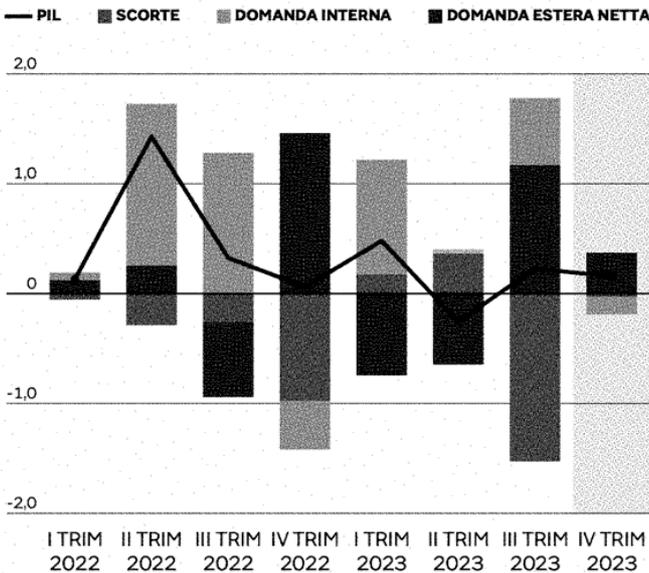
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fine del Superbonus ha un impatto rilevante ma è non decisiva. A fine 2024, ha contribuito per 2,4 punti di Pil

I fattori chiave

MEGLIO DELLE ATTESE LA CRESCITA ITALIANA NEL 2023

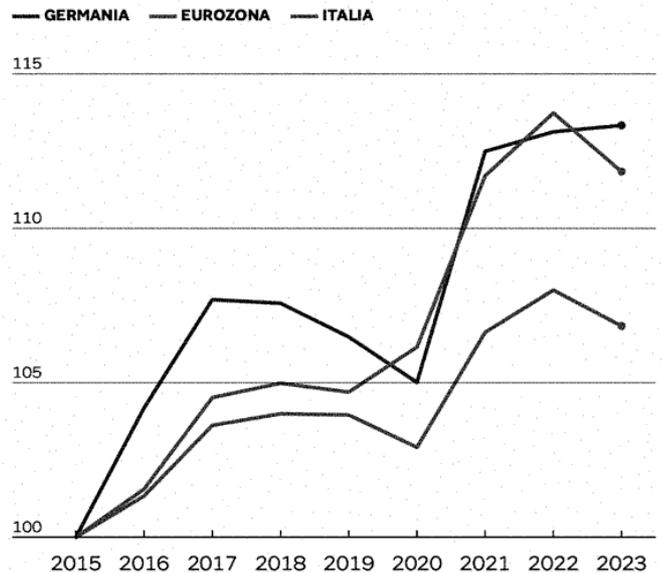
Italia, dati trimestrali, var. % e contributi a tale variazione



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat

PRODUTTIVITÀ PER ORE LAVORATA

Clup e sue componenti, indici 2015 = 100



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat



ALBERTO MARENGI

Per il vicepresidente di Confindustria l'Italia è avviata sulla strada della crescita, ma bisogna essere realisti, occorre guardare i dati, analizzare le cause,

vedere cosa sta spingendo e cosa invece potrebbe frenare questo percorso. Soprattutto bisogna guardare fuori dal Paese, perché purtroppo c'è una tensione geopolitica crescente e

preoccupante. L'Italia è al centro del Mediterraneo, è al centro dell'Europa ed è quest'anno anche a capo del G7. Dobbiamo lavorare come Paese e come Europa per evitare una escalation.



Peso: 1-7%, 5-42%

Data center, investimenti destinati a triplicare

In cinque anni

Gli investimenti nei data center italiani sono destinati a triplicare nei prossimi cinque anni. Secondo le stime dell'Italian Datacenter Association, l'associazione Italiana dei Costruttori & Operatori di Data Center, se nel quadriennio 2019-2023 erano stati investiti 1,6 miliardi, di qui al 2028 ne saranno mobilitati 4,8 miliardi.

«Solo nei prossimi 18 mesi gli investimenti previsti sono nell'or-

dine del miliardo di euro per una ventina di progetti», spiega al Sole 24 Ore Emmanuel Becker, presidente dell'associazione.

Andrea Biondi — a pag. 18

Data center, in cinque anni investimenti per 4,8 miliardi

High Tech

Becker (Ida): «Moltiplicatore di uno a dieci per l'economia con i nuovi impianti»

Nel settore impegnati
28.170 addetti in totale
di cui 8mila sono diretti

Andrea Biondi

Il riferimento numerico sul mercato dei data center in Italia che più può dare la misura algebrica del cambiamento e della crescita è quello che fotografa la differenza nella mole di investimenti nel quadriennio 2019-2023 messa a confronto con gli impegni previsti per il 2024-2028. Si parla di 1,6 miliardi nel primo caso. E di 4,8 miliardi per gli investimenti previsti da qui al 2028. In sostanza triplicati.

«Sono numeri importanti. Ma faccio presente che solo da qui a 18 mesi gli investimenti previsti sono nell'ordine del miliardo di euro per una

ventina di progetti. E non si tratta di un numero indifferente dal momento che il moltiplicatore per l'economia, rispetto agli investimenti nei data center, è di uno a dieci. Dunque

un miliardo di investimenti equivale a 10 miliardi di ricadute per l'economia». A dirlo è Emmanuel Becker, ad di Equinix e presidente di Ida-Italian Datacenter Association: l'associazione italiana dei costruttori e operatori di data center che conta più di 120 società associate per una rappresentatività del mercato italiano di settore superiore al 90% e per un fatturato totale superiore ai 5 miliardi di euro.

Un'associazione nata a fine 2022



Peso: 1-3%, 18-38%

in rappresentanza di un settore in grande espansione determinata, inevitabilmente, dalla crescita della domanda di servizi digitali da parte di consumatori, imprese e settore pubblico, come dalla digitalizzazio-

ne dei processi aziendali.

I data center, le reti e le infrastrutture elettriche sono fondamentali per sostenere questa crescita. Che si riflette anche in numeri non indifferenti per quanto riguarda il versante occupazionale.

Secondo l'analisi dell'associazione, messa nero su bianco in un documento di fine marzo, i data center in Italia garantiscono 28.170 posti di lavoro in Italia. Di questi 8mila sono occupati diretti e 13.500 nella catena del valore indiretta. Del resto, segnala l'associazione, la creazione indiretta di posti di lavoro è dovuta al fatto che oltre alle attività di costruzione e installazione, per i data center c'è spesso necessità di assumere personale esterno per la sicurezza o per tutta un'altra serie di ruoli di supporto operativo e manutentivo. Altri posti di lavoro vengono creati in settori come l'ospitalità, i trasporti, i servizi pubblici. A completare il quadro ci sono gli oltre 6.700 addetti impiegati nell'indotto.

Tutto un novero, insomma, funzionale a una crescita, non solo eco-

nomica, che può riguardare uno spazio largo che va dalle filiere locali - soprattutto quelle che si occuperanno dei cantieri per lo sviluppo futuro - fino ai Comuni che ne beneficeranno per potenziare i servizi ai cittadini. «Finora - spiega Becker al Sole 24 Ore - non abbiamo avuto problematiche sul fronte dei profili lavorativi e delle competenze. A questo punto però lo sviluppo è tale che rischiamo di avere penuria di personale specializzato. Non a caso come associazione, in collaborazione con alcune università, abbiamo messo a disposizione borse di studio ad hoc».

Quello del personale che dovrà seguire, in quantità e qualità le esigenze del settore, è uno dei nodi, ma non il solo. Al vertice delle questioni c'è sicuramente il tema del costo dell'energia, per un settore energivoro come questo. «L'Italia - puntualizza il presidente di Ida - ha un costo dell'energia elettrica che fa sì che il Paese guardi dall'alto i suoi vicini. Parliamo di un più 30 per cento rispetto alla Spagna o anche di un più 50 per cento rispetto alla Francia. L'idea di dare uno sviluppo maggiore a questo settore passa necessariamente dalla considerazione del problema e da politiche utili a sciogliere questi specifici nodi».

I Ppa, i contratti da fonti rinnovabili, sono diventati la cifra di

questo settore.

Serve uno scatto in avanti però. Anche perché è la domanda a essere attesa in crescita. E le sfide, in questo quadro, non mancano. In coerenza con gli obiettivi del Pnrr circa il 75% delle pubbliche amministrazioni italiane dovrebbe completare la migrazione dei dati e degli applicativi informatici verso il cloud entro il 2026, senza contare la necessità delle Pmi del panorama italiano. E i data center - circa 3mila on-premise privati e 1.200 nel pubblico - dovranno essere sempre più performanti dal punto di vista della sostenibilità: il Green Deal Europeo definisce la strategia per la decarbonizzazione del sistema energetico della Ue e punta a conseguire la riduzione delle emissioni di CO2 entro il 2030 e alla neutralità in termini di emissioni di carbonio entro il 2050.

📍@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE IDA

Gli attori del sistema

Ida, fondata nel mese di dicembre del 2022, è l'Associazione Italiana Costruttori & Operatori di Data Center, che riunisce tutti gli attori dell'ecosistema di questo settore in Italia. Lo scopo dell'associazione IDA è quello di rappresentare e assicurare su scala nazionale la promozione dei Data Center come pilastro per l'economia digitale. Secondo gli ultimi dati messi a disposizione dall'associazione, la Ida conta più di 120 società associate per una rappresentatività del mercato italiano di settore superiore al 90% e per un fatturato totale superiore ai 5 miliardi



BENESSERE

Il sonno è fondamentale per la salute: per la riparazione dei tessuti, la rigenerazione cellulare, il corretto funzionamento del sistema immunitario e dello sviluppo della memoria.

ilssole24ore.com/moda

La Ida ha reso disponibili borse di studio per la creazione di adeguate competenze

Sullo sviluppo dei data center in Italia resta da affrontare il nodo del costo dell'energia



IMAGOC

In crescita.

In Italia sono stati censiti circa 3mila data center on-premise ad uso privato di aziende e circa 1.200 strutture destinate ad enti pubblici



Peso: 1-3%, 18-38%

L'intervista. Andrea Prete. Il presidente di Unioncamere sul valore del brand. Qualità, velocità e design i valori più apprezzati nel mondo. «Incrementare le esportazioni in Paesi che hanno voglia di Italia»

«Il made in Italy è un terzo dell'export Resiste alle crisi, va difeso e promosso»

Vera Viola

«**U**n dato è certo: chi compra made in Italy è disposto a pagare di più

per il solo fatto che si tratti di prodotti italiani. Tutto ciò vale oltre un terzo del valore delle esportazioni». Andrea Prete, presidente di Unioncamere, presenta lo studio «Quale valore del brand Made in Italy nel mondo», realizzato da Unioncamere in collaborazione con la rete di Assocamerestero e la rete delle CdC italiane all'estero. La ricerca è stata presentata ieri a Roma durante il convegno «Italia: un valore nel mondo», alla presenza tra gli altri del ministro Adolfo Urso. Ha inviato un videomessaggio il presidente Mattarella.

Emergono dati interessanti, alcuni prevedibili, altri meno. È così, ma io penso che sia interessante il concetto di fondo: il valore e la iconicità del brand Italia. Qualità, stile, design, sono le caratteristiche che i consumatori stranieri apprezzano del made in Italy. E che fanno sì che gli italiani possano essere identificati come quelli che hanno buon gusto ed eleganza.

Ma di quale tessuto imprenditoriale parliamo? Lo studio fissa un perimetro e considera solo le imprese che operano nei settori delle 4A: abbigliamento, automotive, alimentare e arredamento. Queste occupano 2,1 milioni di lavoratori, generano 454 miliardi di fatturato, 105,5 miliardi di valore aggiunto e 193,4 miliardi di export. Mentre il totale export 2023 del made in Italy, che comprende anche altri settori come chimica, farmaceutica, meccanica e altro, ammonta a 420 miliardi. Lo studio è stato realizzato sentendo 3mila soggetti, tra cui aziende italiane iscritte alla rete delle Camere di Commercio,

imprese italiane esportatrici, distributori e fornitori di prodotti italiani. Mentre sono stati fatti ben cinque focus group con le Camere di commercio italiane all'estero di Johannesburg, Londra, New York, San Paolo e Tokyo.

Le imprese del made in Italy, come se la cavano tra inflazione e crisi geopolitiche?

L'economia mondiale è influenzata da 17 fattori di crisi congiunturale, mai verificati prima contemporaneamente: pandemia, invasione militare di un Paese nel cuore dell'Europa e guerra nella striscia di Gaza, per citare solo i principali. Eventi non prevedibili e che hanno repentinamente modificato il contesto. Al contrario, fino a qualche anno fa, la globalizzazione ci aveva abituato all'idea di poter avere relazioni con tutti i Paesi, o quasi. In cui vendere prodotti o anche andare a investire. Oggi la situazione geopolitica è cambiata e rende problematiche le relazioni economiche. Pensiamo alla Russia, a esempio, con cui l'Italia aveva intense relazioni commerciali che si sono quasi annullate. Non resta che adeguarsi e compensare i mercati che si chiudono con nuovi mercati.

E l'inflazione?

Il settore del made in Italy nel complesso resiste anche all'inflazione. Dalla ricerca emerge che per il 36,6% degli intervistati la crisi inflattiva non ha avuto alcun impatto. Più precisamente, per il 26,67% i volumi di vendita sono rimasti costanti e, addirittura, il 9,9% ha registrato una crescita. Per il 23,9% si parla di lievi impatti recuperabile.

Parliamo di export, ma sono significativi anche i consumi interni.

È così, ma preciso che sotto la voce consumi interni ricadono anche gli acquisti dei turisti stranieri. Turismo e made in Italy sono settori che si alimentano a vicenda.

Il turismo cresce e porta con sé altri consumatori dei nostri prodotti.

Come difendere il valore del made in Italy e come far crescere ancora il brand?

L'ulteriore affermazione nel mondo avverrà: in Paesi come Cina, India, e altri cresce il tenore di vita e aumentano i potenziali acquirenti di made in Italy. Non resta altro da fare che difendere in ogni modo la reputazione e far conoscere sempre meglio il brand Italia. Il sistema delle Camere di commercio, in Italia e all'estero, lavora su questo fronte e può fare ancora di più.

Cosa? Faccia qualche esempio

L'obiettivo deve essere incrementare le esportazioni in Paesi che hanno voglia di Italia. Ci sono almeno 40 mila imprese che finora hanno esportato in maniera saltuaria, non avendo all'interno l'organizzazione necessaria per farlo stabilmente. Le Camere di commercio possono essere di grande aiuto. Poi pensiamo al settore alimentare: se recuperassimo una parte del mercato dell'italian sounding avremmo fatto un altro importante lavoro. Se oggi è il quinto Paese esportatore del mondo e, in Europa, secondo dopo la Germania, in un futuro vicino l'Italia potrebbe senz'altro scalare posizioni. Una parte del lavoro la faranno proprio gli italiani che vivono all'estero.

In che modo?

Sono i nostri migliori ambasciatori. Le nostre Camere all'estero sono associazioni di italiano emigrati o



Peso: 30%

di figli di italiani. Stiamo pensando ad alcuni progetti. A esempio, per invitare persone a lavorare in Italia visto che le nostre imprese lamentano una carenza di risorse umane, e favorire in questo modo una emigrazione di ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbigliamento, automotive, alimentare e arredamento occupano 2,1 milioni di lavoratori per 454 miliardi di ricavi. Dalle 4A, le più apprezzate dagli stranieri, 105,5 miliardi di valore aggiunto e 193,4 miliardi di export



Peso:30%

Decreto Pnrr Appalti illeciti, per evitare la stretta penale test sui contratti

Bottini e Falasca

— a pag. 37



Arresto e ammende in caso di appalti e distacchi illeciti

Decreto Pnrr

Le sanzioni penali vengono applicate sia a chi fornisce sia a chi utilizza i lavoratori

Maggiorazioni a fronte recidiva, somministrazione fraudolenta, minori

Aldo Bottini

Il disegno di legge di conversione del decreto Pnrr (Dl 19/2024), al voto oggi alla Camera, lascia nella sostanza inalterata la nuova disciplina sanzionatoria, prevista dallo stesso decreto, per gli appalti e i distacchi illeciti, cioè privi dei requisiti previsti dalla legge per i due istituti.

La novità più rilevante sul punto è l'introduzione, per entrambe le fattispecie, della sanzione penale dell'arresto fino a un mese o dell'ammenda di 60 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di occupazione, a carico tanto di chi fornisce la manodopera (appaltatore o distaccante) quanto di chi la utilizza (appaltante o distaccatario). Ci sono circostanze che determinano un au-

mento delle pene:

- lo sfruttamento dei minori (arresto fino a 18 mesi e ammenda fino al sestuplo);
- la recidiva nei tre anni precedenti (aumento del 20%);
- la finalità specifica di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo (somministrazione fraudolenta - arresto fino a tre mesi e ammenda di 100 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno di somministrazione).

Le pene pecuniarie proporzionali (come recita il testo modificato in sede di conversione) non possono in ogni caso essere inferiori a 5mila

né superiori a 50mila euro.

L'apparato sanzionatorio risulta così significativamente rafforzato: prima dell'entrata in vigore del decreto legge (2 marzo 2024) l'appalto e il distacco non genuini erano sanzionati con la

sola ammenda, di importo inferiore (50 euro giornalieri per ciascun lavoratore). Nuovi rischi



Peso: 1-2%, 37-38%

dunque per chi ricorre all'appalto o al distacco al di fuori dei presupposti di legge, che vanno ad aggiungersi a quello già esistente di costituzione del rapporto di lavoro in capo all'effettivo utilizzatore della prestazione. Peraltro, il decreto si premura di precisare che il regime di solidarietà tra committente e appaltatore (e subappaltatore), previsto dall'articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/2003, rispetto agli obblighi retributivi e contributivi, si applica anche nei casi di appalto e distacco illeciti.

Vale la pena di ricordare, in termini generali, che l'appalto può essere definito "genuino" quando l'appaltatore non risulti essere un mero intermediario, ma un vero e proprio imprenditore che, come tale, impieghi una propria organizzazione produttiva e assuma i rischi della realizzazione dell'opera o del servizio pattuito. L'appalto, invece, maschera un'interposizione illecita di manodopera, quando l'interposto si limiti a mettere a disposizione dello pseudo committente le mere prestazioni lavorati-

ve del proprio personale. In ultima analisi, infatti, la differenza tra appalto e somministrazione sta nell'esercizio del potere organizzativo e direttivo sui lavoratori e nell'assunzione del rischio di impresa.

Quanto al distacco, la sua genuinità presuppone la sussistenza di due requisiti, l'interesse del distaccante (che deve persistere per tutta la durata del distacco) e la temporaneità (nel senso che il distacco deve avere una durata limitata), in assenza dei quali si rientra nella fattispecie di somministrazione illecita.

Nel nuovo quadro normativo i requisiti di genuinità di appalto e distacco andranno valutati con ancor maggiore attenzione. Senza dimenticare che, laddove l'appalto o il subappalto si accompagnino a condizioni ritenute di sfruttamento dei lavoratori e di approfittamento del loro stato di bisogno, potrebbe addirittura essere contestato (come accaduto di recente) lo specifico, e ben più grave, reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (articolo 603-bis

del Codice penale), con tutto quello che può conseguire anche in termini di applicazione di misure di prevenzione (amministrazione giudiziaria). Per non dire dei gravi rischi di sanzione e ripresa fiscale in caso di ritenuta nullità dell'appalto. Un quadro complessivo, insomma, che impone alle aziende una attenta verifica degli appalti in essere e l'adozione di opportune cautele rispetto a quelli futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viene esplicitato che la solidarietà del committente si applica anche in questi casi

In sintesi

La stretta

Il disegno di legge di conversione del decreto 19/2024, anche dopo le modifiche introdotte dalla commissione Bilancio della Camera, conferma il ritorno delle sanzioni penali per gli appalti e i distacchi illeciti di manodopera, cioè quelli che non hanno i requisiti richiesti dalla legge

I ipotesi ulteriori

La stretta introdotta dal decreto Pnrr non esclude la possibilità che possa essere contestato il più grave reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, che può portare all'amministrazione giudiziaria, a fronte di condizioni di sfruttamento dei lavoratori e di approfittamento del loro stato di bisogno

Le novità valgono per appalti edili pubblici superiori a 150mila euro o privati oltre 500mila euro



LA RISPOSTA DELLE ENTRATE

Niente cumulo fra il bonus investimenti nelle aree Zes e quello per il Mezzogiorno. L'agenzia delle Entrate (risposta a interpello 94/2024) nega la possibilità di abbinare i due incentivi.



Peso: 1-2%, 37-38%

Compensazione rimborsi solo per cartelle scadute

Riscossione

Lo schema di Dlgs bollinato conferma che la proposta non scatta per le dilazioni

Aumento progressivo dei piani fino a 120 rate a partire dal 2025

Luigi Lovecchio

La proposta di compensazione volontaria dei crediti d'imposta richiesti a rimborso con gli importi affidati all'agente della riscossione avverrà solo in caso di morosità del debitore, non anche quindi, ad esempio, in presenza di rateazioni in corso con l'agente della riscossione. Deve inoltre trattarsi di rimborsi d'imposta maggiori di 500 euro. Per quanto attiene le dilazioni con l'agente della riscossione, è confermata la progressiva stabilizzazione a 10 anni della durata massima dei piani di rientro. Fino alla fine dell'anno in corso, tuttavia, continuano a valere le regole attuali.

È quanto emerge dallo schema di decreto attuativo della riforma della riscossione, bollinato dalla Ragioneria e inviato all'esame delle Camere per i pareri, che non contiene sostanziali novità rispetto alle prime bozze circolate in occasione dell'esame preliminare in Consiglio dei ministri l'11 marzo.

Lo schema di decreto modifica la disposizione dell'articolo 28-ter del Dpr 602/1973, in materia di compensazione volontaria dei crediti d'imposta chiesti a rimborso. La formulazione proposta prevede in primo luogo l'importo minimo di 500 euro del rimborso, fino al quale la richiesta di compensazione volontaria non opera. Si stabilisce, inoltre, che la comunicazione dell'agente della riscossione debba riguardare non qualsiasi

importo affidato ma solo le partite in relazione alle quali il debitore si è reso inadempiente. Questo significa che se il carico è stato affidato ad agenzia delle Entrate - Riscossione (Ader) ma la cartella non è ancora stata notificata oppure se pende una procedura di rateazione, il debitore non si considera moroso e dunque non dovrebbe essere destinatario di una proposta di compensazione.

Diversamente, in caso di morosità del debitore, la proposta di Ader dovrà essere considerata con attenzione. È infatti previsto che, nell'ipotesi di rifiuto della compensazione da parte del contribuente, le somme da rimborsare restano nella disponibilità dell'agente della riscossione fino al 31 dicembre dell'anno successivo, ai fini dell'adozione di un atto di pignoramento presso terzi. È chiaro che in questo caso il contribuente perde la disponibilità del credito d'imposta.

Per quanto attiene invece alle dilazioni, si conferma la previsione che vede allungarsi progressivamente la durata massima del piano di rientro, a decorrere dalle istanze presentate dal primo gennaio 2025. In particolare, per i piani di rientro aventi ad oggetto somme non superiori a 120mila euro, per le quali dunque il debitore si limita ad attestare lo stato di difficoltà, si propongono i seguenti scaglioni di durata massima del piano:

- 84 rate mensili, per domande presentate negli anni 2025 e 2026;
- 96 rate mensili, per domande presentate negli anni 2027 e 2028;
- 108 rate mensili, per domande presentate a partire dal primo

gennaio 2029.

Per somme maggiori di 120mila euro, la durata massima può raggiungere le 120 rate mensili, a prescindere dalla data di presentazione della domanda.

Vale tuttavia segnalare che, per le istanze presentate entro la fine di quest'anno, resta ferma la disciplina attualmente vigente. Per somme fino a 120mila euro, in relazione alle quali sia documentato lo stato di difficoltà del debitore, invece, la durata massima del piano di rientro viene così modulata:

- 1 da 85 a un massimo di 120 rate, per istanze presentate negli anni 2025 e 2026;
- 2 da 97 a 120 rate, per istanze presentate nel 2027 e nel 2028;
- 3 da 109 a 120 rate, per istanze presentate a partire dal primo gennaio 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

Lo schema di decreto

- Lo schema di decreto delegato sulla riforma della riscossione è stato sottoposto all'esame preliminare del Consiglio dei ministri l'11 marzo
- Ora il testo bollinato sarà incardinato presso le commissioni di Camera e Senato per i pareri



Peso: 19%

Bonus Zes senza cumulo con quello per il Sud

Agevolazioni

Le Entrate negano la possibilità di abbinare le due misure di incentivo

Si tratta di un'agevolazione modulata diversamente negli ambiti territoriali

Alessandro Sacrestano

Niente cumulo fra il bonus investimenti nelle aree Zes e quello per il Mezzogiorno. Lo scenario è illustrato nella risposta a interpellato 94/2024, con cui l'agenzia delle Entrate si esprime negativamente sulla possibilità di abbinare i due incentivi.

In particolare, la società istante fa presente di aver già fruito, nel corso del 2023, per un investimento in impianti, attrezzature e macchinari, del credito d'imposta per il Mezzogiorno disciplinato dall'articolo 1, commi 98 e seguenti, della legge 208/2015. Ciò premesso, la società aggiunge che la sede operativa dove è ubicato l'investimento insiste in un'area Zes, per la quale l'articolo 5 del Dl 91/2017 riconosce un ulteriore credito d'imposta. L'istanza, quindi, è motivata dalla necessità di conoscere la possibilità di fruire di entrambi i benefici a valere sui medesimi costi sostenuti. Il dubbio sulla possibile fruizione congiunta nascerebbe dall'analisi del dato letterale sancito dal com-

ma 102 dell'articolo 1 della legge 208/2015, secondo cui il credito d'imposta è cumulabile con aiuti di minimis e con altri aiuti di Stato che abbiano ad oggetto i medesimi costi ammessi al beneficio, a condizione che tale cumulo non porti al superamento dell'intensità o dell'importo di aiuto più elevati consentiti dalle pertinenti discipline europee di riferimento.

Si ricorda che entrambe le discipline agevolative riguardano le imprese, con esclusione di quelle che operano nei settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché ai settori creditizio, finanziario e assicurativo e, più in generale, di quelle in difficoltà. Per le aree Zes - in assenza dell'aggiornamento del modulo di richiesta - sono di fatto escluse anche le imprese che operano nei settori dell'agricoltura e della pesca e acquacoltura.

Il Fisco, nella risposta, nega decisamente la possibilità di cumulo fra i due bonus, ritenendo che la lettura combinata delle due norme di agevolazione non qualifica il credito d'imposta per le aree Zes come un beneficio fiscale «ulteriore», in base all'articolo 102, rispetto al credito d'imposta Mezzogiorno e che, anzi, il primo si aggiunge, per i medesimi investimenti, al secondo, rappresentandone un potenziamento.

In definitiva, quindi, l'Agenzia conclude che i due bonus non possono ritenersi cumulabili, poiché non costituiscono due agevolazioni fiscali ma, piuttosto, rappresentano un'unica agevolazione, diversamente modulata in relazione agli ambiti territoriali in cui gli investimenti presi in considerazione delle relative disposizioni sono effettuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

CRIMINALITÀ E POLITICA

Lega, il mercato dei voti

Corruzione, favori, mafia: un'inchiesta travolge Sammartino, il vicegovernatore della Sicilia passato con Salvini
Sale la tensione nel Carroccio per i troppi inquisiti al Sud: è fallita la strategia meridionalista del segretario

Voto di scambio e mafia, scoppia lo scandalo in Sicilia che coinvolge la Lega e porta al vicegovernatore Luca Sammartino. Nell'inchiesta dei pm di Catania viene coinvolto l'uomo di Salvini nell'Isola: è accusato di corruzione. «Io risolvo tutto», diceva promettendo favori in cambio di copiose manciate di voti. Una delle accuse riguarda proprio un voto di scambio con un farmacista: lui portava preferenze, da

Sammartino avrebbe avuto l'azzeramento della concorrenza. La Lega dice che il Sud è una grana che Salvini non è riuscito a tenere a bada. Intanto spunta una cena segreta tra Renzi e Micciché.

di **Abbate, Foschini, Frascilla, Lauria e Palazzolo**
● da pagina 2 a pagina 4

Voto di scambio e mafia in Sicilia sospeso vicegovernatore leghista

Nell'indagine dei pm di Catania coinvolto Sammartino, numero due di Schifani e uomo di Salvini nell'Isola: è accusato di corruzione. Si vantava di aver raccolto preferenze per la dem Chinnici e criticava il Carroccio. Arrestato anche un sindaco

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

CATANIA – «Io risolvo problemi», diceva Luca Sammartino, uno dei ras del voto in Sicilia. «Tu devi dormire sonni tranquilli», ripeteva a un farmacista che gli aveva promesso tante preferenze alle Europee 2019 per la «sua» candidata: Caterina Chinnici, la figlia del giudice ucciso dalla mafia. In cambio, il politico offriva un gran favore, l'azzeramento della concorrenza, col taglio di alcune farmacie in provincia di Catania.

Le intercettazioni dei carabinieri, disposte dalla procura etnea, svelano cosa c'era dietro la grande ascesa dell'ex esponente del Pd diventato l'uomo forte della Lega in Sicilia, tanto da ricoprire attualmente non solo la carica di deputato regionale, ma anche quelle di assessore all'Agricoltura e di vice presidente della giunta Schifani. Adesso, Luca Sammartino è sospeso da tutti gli incarichi, per un anno (i pm lo volevano ai domiciliari). Così ha deciso la gp di Catania Carla Au-

rora Valenti nell'ambito di un'inchiesta che riguarda anche un patto elettorale politico mafioso stipulato dal sindaco di Tremestieri Etneo, Santi Rando, fedelissimo di Sammartino, con esponenti del clan Santapaola, il primo cittadino (un poliziotto in aspettativa) ora è in carcere.

Le accuse

Al vice presidente della Regione vengono contestate due ipotesi di corruzione. La prima accusa è nella storia del farmacista. «Sto dando una mano a Caterina Chinnici», sussurrava Sammartino. «Bisogna dare un messaggio – diceva – perché ormai c'è un degrado culturale infinito». E aggiungeva con tono convinto: «Caterina Chinnici è la Sicilia che non abbassa la testa, perché ormai siamo diventati terra per i leghisti, che ci devono venire a raccontare a noi siciliani come funziona il mondo». Parole drammatiche, perché il metodo di raccolta del voto era tutt'altro che pulito e perché poi, tre anni dopo quel dialogo, Sammartino è passa-

to alla Lega. «Tu devi dormire sonni tranquilli», ribadiva ancora al farmacista. E, intanto, faceva pressioni sui funzionari dell'assessorato regionale alla Salute e sull'Asp per far saltare una delle sette farmacie nel territorio di Tremestieri. Un'operazione delicata, ma fondamentale per Sammartino e i suoi: il farmacista al centro di questa storia è Mario Ronsisvalle, da sempre all'opposizione del sindaco Rando. Con l'operazione farmacie, fu così azzerata anche l'opposizione in Comune. All'insaputa di Caterina Chinnici, dicono i magistrati.

Il pentito



Peso: 1-13%, 2-53%, 3-13%

Le undici misure cautelari (sei arresti e sei sospensioni fra politici locali, funzionari e imprenditori), eseguite dai carabinieri del nucleo Investigativo di Catania, raccontano di un'infiltrazione pesante del clan Santapaola a Tremestieri. Uno degli ultimi pentiti, Silvio Corra, un tempo uomo di fiducia del boss Francesco Santapaola ha messo a verbale: «In una riunione fra politici locali e mafiosi, nel 2015, c'erano il futuro sindaco, poi un altro soggetto che è cognato di Vito Romeo (un affiliato al clan - ndr), si chiama Pietro Alfio Cosentino, e un'altra persona di cui non so il nome». I magistrati gli hanno fatto vedere la foto di Sammartino, il pentito non ha avuto dubbi: «È lui». Intanto, nelle intercettazioni, sviluppate fra il 2019 e il 2021, l'esponente politico è stato ascoltato più volte a colloquio con Cosentino, diventato

consigliere comunale. Sammartino avrebbe promesso l'assunzione dei suoi due figli, e lui soddisfatto diceva di avere raccolto 750 voti per Caterina Chinnici: «Salirà a bomba». Anche lui non sospettava di essere intercettato.

Le talpe

In realtà, Sammartino era ossessionato dalle inchieste della magistratura e dalle intercettazioni. Per questa ragione aveva reclutato due insospettabili talpe (ecco l'altra accusa di corruzione): Antonino Battiato, un appuntato dei carabinieri in servizio alla sezione di polizia giudiziaria della procura di Catania, e Antonino Cunsolo, maresciallo in pensione che aveva lavorato nella stesso ufficio. Uno faceva bonifiche nella segreteria politica di Sammartino, a Catania, avrebbe operato almeno tre volte fra il

25 settembre 2019 e il 23 luglio 2020, intascando del denaro in cambio, per certo 400 euro. L'altro, anche se non era più in servizio al palazzo di giustizia, sarebbe riuscito comunque ad avere notizie sulle indagini in corso. Per fortuna, però, le due talpe hanno fallito. La cimice piazzata dai carabinieri nella segreteria politica non è saltata fuori. E anche questa indagine è rimasta segreta.



L'intercettazione

*Siamo diventati terra
per i leghisti
che ci devono venire
a raccontare
a noi siciliani come
funziona il mondo*

LUCA SAMMARTINO



Peso: 1-13%, 2-53%, 3-13%



L'abbraccio
Luca Sammartino (a destra) abbraccia Matteo Salvini (al centro). A sinistra Renato Schifani

ANSA/ORIETTA SCARDINO



▲ **A tavola** Una delle immagini inserite nell'inchiesta: un pranzo tra gli indagati per uno scambio di favori e voti



Peso:1-13%,2-53%,3-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il personaggio

Il re del consenso passato per tutti i partiti mentre lo zio prefetto decide su Bari

di **Giuliano Foschini**
e **Antonio Frascilla**

Una macchina del voto. Anzi, più macchine messe assieme: una fabbrica. E non importa l'insegna messa all'ingresso: può essere di destra, di sinistra, di centro. La produzione resta la stessa: migliaia di voti. Ventimila nel 2012 quando viene letto per la prima volta all'Assemblea regionale siciliana con la lista dell'Udc. Trentamila nel 2017 con i renziani del Pd. E, nel 2022, 24 mila voti con la Lega. Destra, sinistra, centro: Luca Sammartino è il re del consenso.

Ma a dispetto del modo di fare politica (nessuno ricorda un suo discorso in Consiglio) è l'uomo forte della destra con le deleghe più pesanti. Il presidente Renato Schifani lo ha voluto come suo vice affidandogli la delega all'Agricoltura che controlla due settori chiave: fondi alle aziende agricole e l'esercito dei forestali. Schifani lo ha fatto per il peso elettorale di Sammartino ma anche per fare uno sgarbo al precedente presidente della Regione, Nello Musumeci, che non amava il giovane *enfant prodige* del consenso tanto da evocare, in un intervento in aula, «altri Palazzi» che si sarebbero occupati presto della ingombrante calamita del voto.

Sammartino in passato altre volte era stato sfiorato da indagini legate sempre al voto, al consenso: la sua ossessione e la sua forza vera. Per-

ché Sammartino nella sua segreteria riceve da anni "il popolo" questuante delle piccole e grandi beghe, ma viene da una buona famiglia catanese che veleggia anche nell'imprenditoria sanitaria (l'unica che conta davvero in Sicilia) e nelle istituzioni.

È nipote e figlio di manager e dirigenti del gruppo Humanitas della famiglia Rocca che alle falde dell'Etna ha un centro ospedaliero importante. Durante il tumultuoso governo Crocetta una delibera, che aumentava di decine di posti letto l'accreditamento al gruppo, stava facendo cadere la giunta. L'allora assessora Lucia Borsellino, che aveva firmato la delibera, denunciò di essere stata «tradita», alla fine non si capì mai cosa era accaduto, ma in molti pensarono a lui.

Sammartino è anche nipote dell'ex prefetto Claudio Sammartino, che il ministro Piantedosi ha voluto nella commissione di inchiesta per decidere se sciogliere il Comune di Bari. I dem in Parlamento protestarono già al momento della nomina, segnalando un possibile conflitto di interesse: in tanti segnalavano come il Prefetto fosse persona stimata da sempre, circostanza confermata da più fonti bipartisan, ma la parentela effettivamente esiste. Tanto che ieri - davanti ai mugugni di molti dopo gli arresti - il ministero degli Interni è stato costretto a un'usc-

ta quasi ufficiale: fonti del Viminale hanno infatti sapere che è «del tutto strumentale accostare il prefetto a indagini a cui è completamente estraneo e che riguardano vicende e persone lontane dalla sua figura e dalle funzioni che ha esercitato anche in incarichi di grande rilevanza riscuotendo sempre apprezzamenti trasversali. Per il prefetto fa fede l'encomiabile lavoro in 40 anni di carriera svolta al Ministero». Piantedosi, a cui il prefetto Sammartino è particolarmente legato, lo ha blindato quindi. Mentre la Lega è in fortissimo imbarazzo: il consigliere oltre ai suoi voti ha portato al Carroccio in dote una miriade di amministratori locali. Ma anche l'ex sindaco di Motta Sant'Anastasia oggi deputato Anastasio Carrà (colui che segnalò a Salvini il caso della magistrata Apostolico in corteo nel 2018 contro l'allora ministro dei porti chiusi) e l'ex senatrice Valeria Sudano, sua compagna nella vita oggi deputata leghista anche lei e nipote di un nome di peso della politica passata siciliana: il potente senatore ex democristiano e poi Udc Sudano.



Il parente prefetto

Claudio Sammartino, zio di Luca: prefetto, fa parte della commissione del Viminale che decide su Bari



Peso: 2-19%, 3-8%

Il retroscena

Tutti i guai di Salvini per le inchieste al Sud Il Carroccio si ribella “Il progetto è fallito”

Il senatore Centinaio:
“Nel Meridione c'è un
problema di selezione
della classe dirigente”

di Emanuele Lauria

ROMA – «Le nostre chat ribollono: mi saranno arrivate decine di messaggi indignati», dice a fine serata Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato e volto storico della Lega. Sdraiato su una poltrona, prima di entrare negli studi di *Metropolis*, Centinaio ha poca voglia di parlare ma sul tema del giorno non si sottrae. Domanda: c'è un problema di selezione della classe dirigente nel Sud? Il big del Carroccio allarga le braccia: «Beh, è evidente».

Va così, in queste ore di tumulto attorno alla corte di Salvini. Nelle stanze del gruppo parlamentare della Camera non si parla d'altro che dell'inchiesta che ha travolto il ras catanese del voto Luca Sammartino. Con l'oggettivo imbarazzo legato al fatto che quelle stanze sono frequentate anche da Valeria Sudano, deputata della Lega e compagna di vita di Sammartino.

Andrea Crippa e Claudio Durigon, fedelissimi di Matteo Salvini, timidamente, alludono a una giustizia a orologeria, alla “strana

coincidenza” di un provvedimento giunto alla vigilia delle Europee. Ma si fa fatica a nascondere un dato acclarato: il progetto salviniano di espansione della Lega nel Meridione sta fallendo. Allo stesso tempo il Nord, vittima di un'emorragia di consensi, ormai è in rivolta, si sente abbandonato, si ritrova nelle bordate del vecchio capo Umberto Bossi: «Non mi pare che Salvini abbia mostrato attenzione per la questione settentrionale: alla Lega serve un nuovo leader». Sottovoce, ma neppure tanto, esponenti di primo piano del partito negli ultimi giorni avevano mostrato perplessità per le ultime manovre volte, tra l'altro, ad arruolare il democristianissimo molisano Aldo Patriciello, poi le trattative (fallite) con l'Mpa di Raffaele Lombardo. Il caso Sammartino ha fatto traboccare il vaso.

E sì che il viaggio verso il Meridione del Carroccio aveva premiato Salvini, contribuendo al clamoroso 34 per cento delle Europee 2019. Quell'operazione è

stata possibile grazie al massiccio reclutamento di esponenti della vecchia classe dirigente (o i loro eredi), spesso e volentieri con guai giudiziari. Un peccato originale che si è ripetuto in ogni regione. Fino a trasformarsi in un boomerang.

Tutto ebbe inizio con Ciriaco De Boro da Torre del Greco, che all'inizio del 2017 passò agli onori delle cronache come «primo sindaco leghista del Mezzogiorno»: foto con il leader, peana per la Lega che «si affranca dal passato». De Boro fu arrestato con l'accusa di corruzione e truffa ad agosto dello stesso anno e «Noi con Salvini» (allora si chiamava così) prese frettolosamente le distanze. Ad Avellino la Lega, a quei tempi, si affidava a Damiano Genovese, figlio di Amedeo, boss ergastolano al 41 bis: fu eletto in consiglio co-



Peso:55%

munale e poi, nel 2020, arrestato con l'accusa di essersi messo a disposizione dei clan in cambio di voti. Nelle carte dell'inchiesta è scritto che Genovese jr. dopo le elezioni andò dal padre in carcere e gli disse: «Ho vinto, stiamo in Comune». Fu poi condannato a tre anni per possesso di armi illegali e ricettazione. Con l'accusa di aver lucrato elettoralmente sui rapporti con la malavita è stato a lungo indagato dalla Dda di Napoli Sabino Morano, avvocato e segretario provinciale del Carroccio, prima di un proscioglimento arrivato nel 2021.

La Lega, quattro anni prima, aveva festeggiato anche la storica elezione del primo deputato siciliano all'Assemblea siciliana, Antonino Rizzotto. Neanche il tempo di insediarsi e Rizzotto venne indagato per appropriazione in-

debita. Oggi è sotto processo per peculato. In quello stesso periodo la Lega, in Sicilia, era retta dagli ex deputati di lungo corso Angelo Attaguile e Alessandro Pagano. Nel 2019 finirono entrambi in un'inchiesta per voto di scambio e Salvini decise di mandare un commissario, il lombardo Stefano Candiani: stette poco più di due anni e andò via dopo essersi opposto all'arrivo nella Lega proprio di Sammartino, proprio il parlamentare oggi incolpato di trame elettorali con i mafiosi.

L'invio dei commissari non è servito ad allontanare i sospetti sui leghisti ingaggiati al Sud. Sin da quando Salvini, nel 2018, si fece eleggere al Senato anche con i voti di Giuseppe Scopelliti, ex presidente della Regione e sindaco di Reggio Calabria - citato più volte in atti giudiziari per aver incon-

trato esponenti delle cosche - e nello stesso anno condannato definitivamente a 4 anni e 7 mesi per falso in atto pubblico. Scopelliti si avvicinò a Salvini grazie a Domenico Furgiuele, genero di Salvatore Mazzei, imprenditore condannato per estorsione aggravata dal metodo mafioso.

Furgiuele oggi è sotto processo per turbativa d'asta. E siede a Montecitorio. Simbolo di una Lega vittima della sua spudorata caccia di consensi lontano dalle valli padane.

I personaggi



Domenico Furgiuele
Deputato a processo per turbativa d'asta, fu coordinatore della campagna elettorale di Salvini nel 2022



Giuseppe Scopelliti
Salvini nel 2018 si fece eleggere in Calabria anche grazie ai voti di Scopelliti, ex governatore due volte condannato



Antonino Rizzotto
Il primo deputato eletto in Sicilia per la Lega fu Antonino Rizzotto. Fu subito indagato per peculato. Oggi è sotto processo



Damiano Genovese
Ad Avellino, la Lega si è affidata a Damiano Genovese, figlio di Amedeo, boss ergastolano al 41 bis al quale disse: "Siamo in Comune"



Peso: 55%

Ponte, prime paure
“Da quei cantieri
rischi per la salute”

di **Fabrizio Bertè**
● a pagina 6

Il Ponte che fa paura “Cantieri inquinanti pericoli per la salute”

Le perplessità dei residenti sulle due sponde dopo i rilievi del ministero
Un'attivista di Villa San Giovanni: “L'incidenza dei tumori è già alta”

di **Fabrizio Bertè**
e **Alessia Candito**

«Il Ponte fa male alla salute», predicano da tempo sulle due sponde dello Stretto. E adesso le osservazioni con cui il Mase ha rispedito al mittente il progetto della Stretto di Messina sembrano confermare i timori della popolazione. Nel dossier presentato dalla società che l'ha progettato, non solo mancano studi, documenti e rilevazioni su rischio sismico, impatto ambientale, piani di cantiere, qualità dell'aria e dell'acqua. Non viene assolutamente preso in considerazione l'impatto che l'opera avrebbe sulla salute pubblica.

Il dato emerge dalle 43 pagine servite al ministero dell'Ambiente (Mase) per elencare le 237 richieste di chiarimenti, integrazioni, studi aggiuntivi necessari anche solo per valutare la fattibilità del Ponte sullo Stretto. E il Mase è chiaro nell'ordinare alla società di presentare documenti sull'incidenza delle patologie tumorali e sul tasso di ospedalizzazione dei residenti, «aggiornati all'ultimo quinquennio disponibile, con un livello di dettaglio comunale», più valutazioni documentate sull'impatto di rumore e polveri, relazioni specifiche su rocce e terreni, come sulla qualità dell'aria.

Sulle due sponde è al contempo

conferma di timori e conforto. «Si tratta di criticità non certo secondarie – spiega il dottore Aldo Trifiletti del comitato 'Invece del Ponte' – decine di cantieri significano inquinamento acustico e dell'aria che, come ampiamente documentato, rischiano di aumentare pericolosamente l'incidenza di morbilità e mortalità per patologie cardio-respiratorie e tumorali». Preoccupazioni condivise a Villa San Giovanni, che vanta un triste primato: «Siamo una delle città d'Italia con più alta incidenza di tumori e si sa da vent'anni – osserva Giorgia Campo, veterinaria e attivista del Centro sociale e culturale “Nuvola rossa” – per questo motivo da sempre chiediamo lo spostamento degli approdi a sud in modo da liberare la città dai mezzi pesanti e una flotta ecologica. E invece si torna a proporre un'opera che porterà migliaia di mezzi aggiuntivi in città». E non è certo l'unico problema. «Se c'è un dato che non è stato calcolato – afferma Campo – è la capacità del nostro sistema sanitario di assorbire le oltre settemila persone che si prevede lavorino nei cantieri del Ponte».

A Villa San Giovanni l'ospedale è chiuso da tempo, quello di Scilla – il più vicino a quello che dovrebbe essere il “campo base” di Santa Trada – è stato di fatto smantellato e nel-

l'hub di Reggio Calabria ci sono reparti, incluso il pronto soccorso, che hanno dovuto affidarsi ai medici cubani per garantire il funzionamento a pieno regime.

«Siamo aree che hanno già sofferto un processo di cementificazione – osservano i comitati delle due sponde – e prevediamo altro cemento?». Per il Ponte certo, ma anche per dare casa a chi la perderà per far posto all'opera. «Quello che ormai è evidente è che non ci troviamo affatto di fronte a un'opera “green”, come viene propagandata, ma a un moltiplicatore di effetti negativi sull'ambiente e sulla vita delle persone», dice Daniele Ialacqua della No Ponte-Capo Peloro.

«Si parla molto dei problemi che l'opera rappresenterà per gli espropriandi, ma basta pensare ai rischi per la salute di tutti gli abitanti e gli utenti delle due aree per compren-



Peso: 1-1%, 6-49%

dere come il Ponte sia una minaccia per tutti», spiega Peppe Marra, che dei NoPonte è storico attivista della sponda calabrese. «Le osservazioni del Mase sono una conferma delle preoccupazioni che abbiamo sempre espresso. Ma ancora una volta si è persa l'occasione per mettere una pietra tombale su un'opera inutile, che non porterà alcun beneficio al territorio, per continuare ad alimentare la macchina della progettazio-

ne che ha già divorato fondi che potevano essere spesi per lo sviluppo vero e sostenibile dell'area». E anche per questo – ha deciso ieri un'affollata assemblea – il 25 maggio le due sponde scenderanno in piazza.



📷 Il rendering

Il ponte sullo Stretto di Messina: è polemica sui possibili danni alla salute



Peso:1-1%,6-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Voto di scambio e corruzione la scossa arriva alla Regione

Il blitz. Sammartino lascia la giunta, arrestato il sindaco di Tremestieri

VITTORIO ROMANO E ALTRI SERVIZI pagina 2



Voto di scambio e corruzione terremoto sconquassa la Regione

Operazione "Pandora". Luca Sammartino costretto a dimettersi da vicepresidente e assessore Bufera al comune di Tremestieri Etneo: 11 misure cautelari e 30 indagati. Accordi coi Santapaola

VITTORIO ROMANO

CATANIA. Tanto tuonò che piovve. Dopo anni di illazioni e velate accuse indirizzate a Luca Sammartino, il "mister preferenze" della politica siciliana, approdato alla Lega dopo vari cambi di casacca e divenuto colonnello di Salvini nell'Isola, è ora al centro di un'inchiesta che ieri l'ha costretto a dimettersi dagli incarichi di assessore regionale all'Agricoltura e vicepresidente della Regione (rimane per ora deputato all'Ars), «dopo essere stato raggiunto da misura cautelare interdittiva in relazione a un'ipotesi di reato lontana nel tempo», specificando che «non sono coinvolto in ipotesi di reato di mafia né di voto di scambio» e dicendosi «sereno e certo che emergerà la mia totale estraneità ai fatti». È accusato di corruzione nell'ambito dell'operazione "Pandora", coordinata dalla Procura di Catania e condotta dai carabinieri del Nucleo investigativo del Co-

mando provinciale. Nei suoi confronti sono stati ritenuti «sussistenti gravi indizi di colpevolezza dei delitti di corruzione propria», tanto che il gip lo descrive come «una personalità incline a commettere azioni delittuose». Per lui è stata decisa la sospensione, per un anno, dai pubblici uffici. Il leghista si dice «fiducioso, come sempre ho dichiarato e non cambierò mai idea, nei confronti del lavoro della magistratura».

L'ordinanza di misura cautelare emessa dal gip riguarda altri 10 soggetti, tra esponenti politici, funzionari comunali e imprenditori, gravemente indiziati a vario titolo dei reati di "scambio elettorale politico-mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso, corruzione aggravata per un atto contrario ai doveri d'ufficio, istigazione alla corruzione e turbata libertà degli incanti". L'indagine (30 in totale gli indagati), condotta dal febbraio 2018 al marzo 2021, si è avvalsa di intercettazioni telefoniche, ambien-

tali e telematiche, servizi di osservazione a distanza, dichiarazioni di collaboratori di giustizia e acquisizioni documentali, grazie ai quali sono stati acquisiti gravi elementi indiziari in ordine a una pluralità di reati commessi nell'ambito della gestione amministrativa del Comune di Tremestieri Etneo e, in particolare, ad accordi stretti tra alcuni dei soggetti preposti al governo dell'ente ed elementi vicini ad esponenti della cosca mafiosa Santapaola-Ercolano.



Peso: 1-12%, 2-69%

L'inchiesta è partita dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Salvatore Bonanno e Silvio Corra, già responsabile del gruppo Nizza. Da qui sarebbe emerso come Pietro Alfio Cosentino, referente del clan Santapaola-Ercolano a Tremestieri Etneo, si sia adoperato per garantire il rispetto di precisi accordi elettorali propedeutici all'elezione dell'attuale sindaco di Tremestieri Etneo Santi Rando.

Cosentino era spesso al fianco di Rando, del quale risultava essere uomo di maggior fiducia e insieme al quale risulterebbe essere soggetto attivo nel reato di voto di scambio politico-mafioso, in relazione alle consultazioni elettorali amministrative del 31 maggio 2015 e al successivo ballottaggio del 21 giugno 2015, con i pregiudicati Vito Romeo e Francesco Santapaola, tutti affiliati mafiosi ed esponenti di vertice della cosca Santapaola-Ercolano.

Dopo la vittoria elettorale del sindaco Rando, alcune operazioni antimafia (in particolare "Kronos" e "Carthago 2") certificavano l'appartenenza a Cosa Nostra di Francesco Santapaola e Vito Romeo, coinvolgendo anche Alfio Romeo, a suo tempo tratto in arresto per stupefacenti. Stando così le cose, era difficile mantenere le promesse preelettorali, che si sarebbero quindi concretizzate solo per il Cosentino, unica figura non raggiunta da alcuna misura cautelare. Ciò provocò il forte malcontento espresso dal nucleo familiare del Romeo, insoddisfatto in quanto escluso da favori nonostante l'appoggio elettorale fornito e le promesse rilasciate, mentre Cosentino, dopo aver ottenuto il lavoro per i due figli, veniva escluso dalle liste elettorali per le amministrative del 2021, in quanto dive-

nuto un soggetto ricollegabile ai Santapaola-Ercolano.

In questo contesto, l'on. Luca Sammartino, all'epoca dei fatti deputato regionale, risultava essere il principale referente politico del primo cittadino Santi Rando. Dalle indagini è emerso che Sammartino si voleva mettere al riparo da eventuali attività di indagine in atto nei suoi confronti, escludendo dalle liste i soggetti in odore di criminalità organizzata, dei quali sembrerebbe essersi avvalso in occasione delle elezioni; lo stesso inoltre si sarebbe adoperato per porre in essere attività di vigilanza e di "bonifica" tecnica dei locali della sua segreteria politica, avvalendosi di carabinieri in servizio (anche dietro corresponsione di somme di denaro) e in quiete, cercando inoltre di acquisire info riservate circa l'eventuale pendenza a suo carico di procedimenti penali.

L'inchiesta ha messo in luce le tante corrottele interne al Comune di Tremestieri, che avrebbero visto nei pubblici ufficiali Santi Rando e Giovanni Naccarato (dirigente della Direzione lavori pubblici e della Direzione pianificazione del territorio-urbanistica), oltre che in Cosentino e Puccio Monaco (architetto e all'epoca dei fatti consulente del sindaco a titolo gratuito), i funzionari corrotti, i quali avrebbero ricevuto denaro e altri favori quasi sempre grazie all'attività di intermediazione dell'ing. Paolo Di Loreto, per concedere permessi e assegnare lavori agli imprenditori amici.

Tra i destinatari della misura cautelare, infatti, figurano anche quattro imprenditori (di cui uno già deceduto per cause naturali) emersi nell'ambito di altrettante vicende corruttive, in relazio-

ne alle quali avrebbero beneficiato, in cambio di denaro e altre utilità elargite illecitamente ai pubblici ufficiali, della concessione di permessi comunali (autorizzazioni a costruire e cambi di destinazioni d'uso) e assegnazioni di lavori pubblici (ristrutturazioni e manutenzioni di edifici pubblici), anche solo promesse, come nel caso dell'appalto relativo alla ristrutturazione della locale caserma dei carabinieri, poi non verificatosi.

Sono stati inoltre acquisiti elementi che sembrerebbero delineare una strategia dei vertici del Comune di Tremestieri tesa a neutralizzare ogni forma di opposizione politica, arrivando a favorire lo storico consigliere d'opposizione Mario Ronsisvalle, poi transitato - anche grazie all'intervento di Sammartino - proprio tra i sostenitori del Rando per le elezioni amministrative del 2021. Ronsisvalle, titolare di una farmacia a Tremestieri, sarebbe stato favorito dalla riduzione del numero delle farmacie presenti nella pianta organica comunale, ottenendo in cambio la promessa di sostegno elettorale in vista delle elezioni europee del 2019 per il candidato sostenuto dal Sammartino.

Il prefetto di Catania, Maria Carmela Librizzi, ieri ha sospeso dalla carica il sindaco Santi Rando e il consigliere comunale Mario Ronsisvalle. Oggi cominciano gli interrogatori di garanzia di Rando e Cosentino, difesi rispettivamente dagli avvocati Tommaso Tamburino e Giovanni Avila.

I SOGGETTI COINVOLTI

CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE

Santi Rando
Pietro Alfio "Piero" Cosentino

ARRESTI DOMICILIARI

Paolo Di Loreto
Giuseppe "Puccio" Monaco
Giovanni Naccarato
Mario Ronsisvalle

SOSPENSIONE DAI PUBBLICI UFFICI

(1 ANNO)
Luca Sammartino
Michele Platania

DIVIETO DI ATTIVITÀ D'IMPRESA

(1 ANNO)
Domenico Cucinotta
Giuseppe Ferlito
Mario Stanganelli

ALTRI INDAGATI

Antonio Battiato, Salvatore Bonanno, Filippo Ceraulo, Giuseppe Coppola, Giuseppe Maria Salvatore Crimi, Alberto Maria Crisafulli, Antonino Cunsolo, Maurizio Erbicella, Giuseppe Ferlito, Antonino Finocchiaro, Alfio Alessio Giuffrida, Antonino "Nino" Grasso, Salvatore Guglielmino, Paolo Lo Turco, Vito Romeo, Francesco Santapaola, Filippo "Nino" Sapienza, Francesco Scrofani, Ferdinando Smecca, Orazio Torrisi



Da sinistra Piero Cosentino, Paolo Di Loreto, Puccio Monaco, Giovanni Naccarato e Mario Ronsisvalle



Santi Rando, sindaco di Tremestieri Etneo. A destra Luca Sammartino, vicegovernatore dimissionario



Peso: 1-12%, 2-69%



Peso:1-12%,2-69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quella “cabina di regia” svelata ai magistrati dal pentito

Le mosse della mafia per mettere le mani sul comune, Rando spregiudicato pur di farsi eleggere

LAURA DISTEFANO

TREMESTIERI ETNEO. «Chistu è l'assissuri, chistu è u futuru sinnucu, chistu l'ama fari acchianari, chistu... pi pigghiari travagghiu, soddi». Il collaboratore di giustizia, in dialetto strettissimo, spiegava ai magistrati che i Santapaola avrebbero ben delineato a Tremestieri Etneo chi dovevano “fare eleggere” come primo inquilino del municipio, chi doveva essere il “loro” esponente nella giunta comunale, al fine di poter poi ottenere «lavori (leggasi appalti) e soldi». Nel 2015 si sarebbe suggellato un patto con la famiglia di Cosa nostra per le amministrative che hanno decretato la vittoria di Santi Rando come sindaco della cittadina etnea. A mettere la pulce nelle orecchie agli investigatori era stato Salvatore Bonanno, indagato nell'inchiesta Pandora, che raccontava di una sorta di accordo. E quelle rivelazioni avevano avuto la conferma da un altro pentito, Silvio Corra. Ma la fonte essendo la stessa non poteva bastare a sostenere un'azione penale. Ma a portare dietro le sbarre Rando e Piero Cosentino, con l'accusa pesantissima di voto di scambio politico-ma-

fioso, sono state una serie di intercettazioni e riscontri. «La conferma dell'impegno» dei boss Francesco Santapaola e Vito Romeo, cognato di Cosentino «per procurare voti per le elezioni comunali» emergerebbe dalle «esplicite recriminazioni della

famiglia Romeo» che avrebbe «preteso in cambio un posto di lavoro per il figlio (del boss Vito Romeo, ndr) Nazzareno Vincenzo in una società operante nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani». È il “consulente” del sindaco, anche lui indagato, Puccio Monaco a essere la voce delle “potenziali lamentele del santapaoliano”. Parlava così con “l'intermediario” Cosentino: «Tuo suocero... appena mi vede... comincia... «A te ti pare giusto che quel ragazzo, dopo che avevano promesso, si erano impegnati, a me, che se non fosse stato per me - sempre per lui - questi voti che hanno preso, compreso mio genero, il primo... il sindaco si era impegnato a fare questa cosa... Mio genero... mi ha tradito...»»).

La gip è lapidaria nei confronti di Rando, ex poliziotto. «L'azione politica dell'indagato non è mai apparsa ispirata a valori o ideali, né è mai emersa una considerazione per l'interesse pubblico, sempre piegato a fini personali». Per la giudice le due vittorie a sindaco sarebbero state inquinate: «In entrambe le tornate elettorali in cui è stato eletto, Rando ha alterato le regole democratiche di un'onesta competizione elettorale». Quasi dieci anni fa «attraverso l'accordo elettorale politico-mafioso», nella seconda occasione attraverso «l'eliminazione della principale forza di opposizione», che poi sarebbe stata “utilizzata” dal suo main sponsor Luca Sammartino per le Europee. ●



Peso:20%

L'area di piazza Federico di Svevia interessata dalla chiusura totale: oggi se ne parla in Consiglio Pedonalizzazione: ora si "tratta"

La pedonalizzazione in piazza Federico di Svevia sarà argomento di discussione nel Consiglio comunale di questo pomeriggio, che prevede anche altri punti. Si discuterà e voterà la mozione firmata e presentata da 10 presidenti di commissione su 11, incentrata sull'istituzione di nuove aree pedonali e zone a traffico limitato (Ztl). È slittato alla settimana prossima l'incontro in Comune con esercenti e residenti della zona del Castello Ursino.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

Intanto è slittato alla prossima settimana l'incontro con i residenti e gli esercenti della zona del Castello Ursino



L'area di Castello Ursino dovrebbe essere pedonalizzata per intero



Peso: 13-1%, 15-26%

Piazza Federico di Svevia verso la pedonalizzazione

Ma è stato rinviato l'incontro in Comune con esercenti e residenti

MARIA ELENA QUAIOTTI

È slittato alla settimana prossima l'incontro in Comune previsto con esercenti e residenti sulla pedonalizzazione di piazza Federico di Svevia. Il motivo? Proprio oggi è previsto un consiglio comunale in cui si discuterà e voterà la mozione firmata e presentata da dieci presidenti di commissione su 11, incentrata sull'istituzione di nuove aree pedonali e zone a traffico limitato (Ztl). L'unica a non aver firmato è stata Gianina Ciancio, presidente 4° commissione Statuto e Regolamenti, e già esercenti e residenti della zona del Castello Ursino hanno preannunciato la loro presenza in aula.

«La mozione riguarda e parla di tutta la città - precisa Erio Buceti, presidente 10° commissione Urbanistica - Ogni misura adottata deve sempre tenere in considerazione i soggetti destinatari, sia che siano residenti, commercianti, e/o portatori di interessi diffusi. Le pedonalizzazioni rendono

più vivibile un'area e l'intero centro storico, ma per evitare di evidenziarne le criticità o di esaltarne i problemi

è sempre necessario adottare misure contestualmente ad idonei piani di viabilità, avallati in termini di fattibilità con l'Amts, ed aree di sosta facilmente raggiungibili».

È il punto 2 della mozione a costituire un inedito precedente: si chiede cioè di "sottoporre a sospensiva qualsiasi deliberazione di giunta comuna-

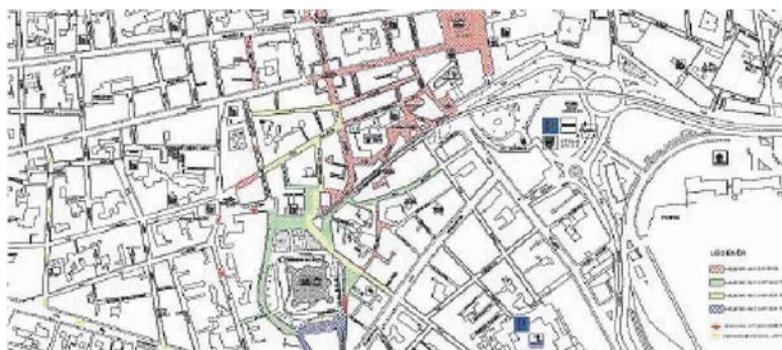
le eventualmente emessa sino a quando non verranno poste le condizioni" contestuali di cui sopra. Se come prevedibile la mozione dovesse passare a larghissima maggioranza, l'amministrazione dovrà prenderne atto e procedere ad una seria ricognizione di efficacia e rispetto di aree pedonali, ma anche delle Ztl.

Esempi da rivedere sono le aree pedonali "Sciuti" e "Crociferi" che, chi le conosce lo sa, non sono mai del tutto

rispettate e dove la giunta ha deciso di attivare varchi elettronici. "Sciuti" include via Filippo Corridoni, piazza Sciuti, le vie Galvagna, Candio, Gemmellaro, Costarelli e Del Toscano. "Crociferi" riguarda le vie Crociferi, Cerami e Sant'Elena. Ma c'è anche la Ztl, già con varchi elettronici che in-

clude via Landolina, sistematicamente violata con accessi in controsenso da piazza Scammacca e via Mazza, e targhe coperte.

Per tornare a piazza Federico di Svevia, la relazione del Comune sottoposta a residenti ed esercenti parla di un'area pedonale permanente e due temporanee. Al fine di garantire l'accesso alla Scuola Vespucci ad alcune attività commerciali verrà garantito l'accesso dalle 6 alle 17 dai tre varchi posti in via Bufalo, via Transito e via Grimaldi, dalle 17 alle 6 l'accesso non sarà possibile. Nell'area pedonale, sia permanente che temporanea, non sarà consentita la sosta; ai soli residenti saranno riservati 109 stalli nelle vie Bufalo, Sant'Angelo Custode, Grimaldi, Scuto, Transito e nella piazza Federico di Svevia. Ai 60 stalli regolamentari oggi esistenti in piazza se ne aggiungeranno 30 in piazza Borsellino, 72 in via Zurria, 49 prospicienti gli archi della marina e 95 all'interno del porto. Nelle ore serali Amts garantirà una navetta per collegare il parcheggio R1 di via Plebiscito e piazza Vaccarini (79 stalli) con piazza Federico di Svevia. Ma basterà? ●



Peso: 13-1%, 15-26%

GLI EFFETTI

**Nella faida leghista
Schifani aspetta
un nome da Salvini**

MARIO BARRESI pagina 4

Schifani aspetta Sammartino-Godot Il sostituto? «Il nome lo darà Salvini»

Le ricadute. Il governatore rassicura il suo vice. I nodi: la tenuta del partito in Sicilia e le Europee

MARIO BARRESI

«Non ti preoccupare, Luca, stai tranquillo». Una delle prime telefonate di ieri mattina, prima del tam-tam di agenzie e siti sul blitz etneo, Luca Sammartino la fa al presidente della Regione. Che lo conforta. Magari Renato Schifani è già sveglio, quando alla porta del suo fidato vice bussano i carabinieri per notificargli la misura di sospensione di un anno dai pubblici uffici. «Questa cosa si risolve, io ti aspetto...», lo rassicura con tono paterno.

E dire che fino a meno di due anni fa - in quell'estate di urne e di sudore - i due non s'erano mai visti. La prima volta, un pranzo in una trattoria di Santa Maria La Scala, all'esordio sotto il Vulcano di Schifani candidato governatore, Sammartino all'inizio gli dà persino del lei. Un po' per ragioni anagrafico-reverenziali (lui, classe 1985, quando l'attuale governatore entrò a Palazzo Madama aveva 11 anni), un po' per la pregressa attività di *agit-prop* dei "No Nello" con il piano, poi fallito, di candidare Raffaele Stancanelli a Palazzo d'Orléans. Ma i due ruppero presto il ghiaccio. I testimoni di quel convivio di agosto 2022 ricordano che il primo tema che li fece sintonizzare fu «l'accanimento di certa magistratura».

Da lì in poi fu un crescendo di feeling: dal bagno di folla con Matteo Salvini alle Ciminiere di Catania (Schifani arrivò in giacca e cravatta e finì in maniche di camicia srotolate, dicendo di sentirsi «a casa»), al trionfo elettorale, dal varo della giunta all'asse di ferro fra il presidente e il suo vice, prezioso pontiere per risolvere un paio di rognose questioni col governo nazionale, come la revisione dell'accordo di finanza Stato-Regione col sigillo di Giancarlo Giorgetti. Questione di fiducia, ricambiata con delicati ruoli di ambasciatore a Roma e all'Ars.

Ed è per questo che quando Sammarti-

no firma la lettera di dimissioni, specificando che non è accusato di mafia né di voto di scambio, ringrazia il presidente «per la fiducia dimostrata nei miei confronti e per il lavoro svolto fin qui». Ed è per questo che Schifani, a stretto giro di posta, afferma di confidare «pienamente nella possibilità che l'onorevole Sammartino possa dimostrare la propria totale estraneità ai fatti che gli vengono addebitati» e ricorda come «lo stesso abbia ricoperto il suo doppio ruolo istituzionale con decoro, lealtà e trasparenza».

Schifani aspetta Sammartino. Come Godot. Il governatore ha assunto l'interim all'Agricoltura e si riserva la scelta del nuovo vice. Confidando, come del resto la difesa dell'assessore leghista, nell'esito del ricorso al Riesame. Fino al punto di rinominarlo in caso di riabilitazione? Non è dato saperlo, ma da Palazzo d'Orléans filtra una linea: «Il nuovo nome dovrà darlo Salvini. Se sarà di livello, potrei confermare la vicepresidenza. Altrimenti sceglierò io fra gli altri assessori». Ma, semmai, dopo le Europee.

Sammartino resta deputato «semplice» all'Ars. Una consolidata interpretazione della legge Cartabia, infatti, non contempla fra i «pubblici uffici» le cariche elettive. E così, da leader carismatico della Lega in Sicilia (a maggior ragione dopo la rottura del patto con Raffaele Lombardo), l'ex renziano si trova davanti a un doppio problema: la tenuta di un partito in cui la minoranza ostile gongola per i suoi guai giudiziari e la gestione della campagna elettorale. Lui continuerà a «servire la mia comunità e il mio territorio svolgendo la mia attività politica». Una rassicurazione, per i suoi. Una minaccia, per i nemici. Ma con quale agilità da parte dei vertici della Carrocio? Salvini, che ieri ha comunque confortato il suo viceré siciliano in una lunga telefonata, non parla, ma si espone il suo vice Andrea Crippa: «Le indagini sono state chiuse nel 2021 ma solo oggi arri-

vano i provvedimenti, guarda caso a un mese dalle Europee, mi chiedo perché...». Coincidenza definita «sconcertante» dal commissario siciliano Claudio Durigon, che però si sbilancia: «Siamo certi che Sammartino saprà dimostrare la propria innocenza». Ma c'è già chi usa il caso Sicilia in chiave anti-Salvini.

Dunque, oltre all'affettuosa pazienza di Schifani, c'è pure la copertura del partito. Anche perché sarà proprio Sammartino a doversi comunque caricare sulle proprie spalle la lista per le Europee. A partire dal nome per cui s'è speso di più: Raffaele Stancanelli. L'ormai ex meloniano si trova adesso in mezzo alla bufera. Potrebbe tirarsi indietro, ma chi lo conosce assicura che non lo farà. E anche il tenore di un colloquio con Durigon fa ipotizzare che sarà così. Qualche giorno fa, quando Sammartino l'ha presentato ai suoi "grandi elettori" (sindaci, amministratori e consiglieri etnei) s'è spinto fino a dire che «è come se fossi io candidato: si vota Sammartino, si scrive Stancanelli». Si complica, invece, la trattativa con Totò Cuffaro. In questo scenario è quasi impossibile che Via Bellerio dia il visto all'ospitalità di uno o due candidati della Dc in Sicilia. E dire che l'ex governatore, in fondo, ci credeva. «Caro Luca, io c'entro con la Lega quanto te: niente, perché siamo tutt'e due democristiani», gli diceva, un paio di giorni fa, in un siparietto fra gli stand del Vinitaly. Non se ne farà più nulla.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-18%, 5-5%



Peso:1-1%,4-18%,5-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

EDITORIALE LA QUESTIONE IM-MORALE

ANTONELLO PIRANEO

Premessa la presunzione d'innocenza sempre e comunque, premessa la fiducia nella giustizia, premesso pure che le lancette dell'orologio delle inchieste devono compiere il loro giro prescindendo dal calendario delle elezioni, peraltro costantemente intasato, c'è da dire una volta di più che la questione morale sta tornando a essere così pregnante - al di là dei fatti di ieri - da sfociare in questione a-morale e im-morale, confidando che non si spinga a diventare u-morale in assenza di solidità valoriale: oggi ho un atteggiamento lineare, domani chissà.

Soprattutto, questa emergenza cronica - già nell'ossimoro c'è tutta la gravità del contesto - non ha colore.

Basti una considerazione sull'inchiesta di ieri, che riavvolge il nastro sino alle Europee del 2019: rispetto ad allora, alcuni nomi coinvolti o citati si ritrovano sotto tutt'altre bandiere e con in tasca tutt'altre tessere. E che non sia una questione cromatica ce lo dicono le cronache, ce lo sottolinea il Pugliagate, ce lo ricordano gli archivi dei giornali.

SEGUE pagina 4

DALLA PRIMA PAGINA LA QUESTIONE IM-MORALE

ANTONELLO PIRANEO

Nei corridoi di tanti, troppi Palazzi, da Bolzano a Capo Passero, l'aria è ammorbata dalla presenza di personaggi obliqui, capaci di non fare anticamera, trasversalmente amici di tutti, giacché abili e sfrontati nel cambiare maglietta e rubrica telefonica e sponsor.

Sulla questione morale nessuno ha l'esclusiva, ammoniva su queste pagine martedì scorso Salvo Andò, e appena ieri un osservatore acuto e laico come Sandro Corbino metteva l'accento sulla pericolosità delle "porte girevoli", fenomeno sgradevole per chi dà peso alla parola "appartenenza" e sconosciuta a chi è politicamente "fluida". La questione morale non ha colore perché chi è sensibile a "certi richiami della foresta" - questa l'analisi in estrema sintesi - cerca utilità schierandosi con la parte che amministra, governa, decide, e se si trova nelle fila di chi è minoranza e quindi non ha accesso alle "stanze giuste" è lesto a cambiare cavallo. Busca a così tante porte che alla fine troverà chi gli apre. Come se le idee e la storia personale non contassero. Accade a destra, a sinistra, al centro e se non si hanno anticorpi robusti può succedere anche a chi è fuori dai giochi. Non è qualunquismo, semmai realismo.

L'uno-due nel Catanese (lunedì l'operazione nell'area paternese, ieri il blitz nell'hinterland con epicentro Tremestieri), colpisce per la pervasità dell'illegalità, che si

annida anche in piccoli interessi di bottega (di farmacia, verrebbe da dire se le ipotesi di reato venissero confermate).

Tangentopoli divenne tale per le mazzette sui grandi appalti, metropolitane e ospedali, autostrade e carceri con l'"alibi" della necessità di finanziare i partiti, allora ritenute "chiese" di una democrazia incompiuta. Trent'anni dopo ci ritroviamo sempre più spesso con i piccoli centri al centro dell'attenzione degli inquirenti. Autocitarsi è odioso, ma chi scrive ha avuto un genitore che fu chiamato ad amministrare per i mesi dettati dai vari tipi di commissariamento grandi città come Palermo e Catania, un quasi capoluogo come Gela e un paesone come San Giovanni la Punta, «il più difficile», raccontava a tavola, perché parentele, familiarità e familismo in contesti più piccoli sono un mix micidiale e tanti riflettori sono spenti.

Ecco perché chi scende in politica o lambisce gli ampi confini del sottobosco, deve sottoporsi agli accertamenti clinici più accurati e scoprire se gli anticorpi sono adeguati. Altrimenti ammalarsi è più che un rischio.



Peso: 1-7%, 4-13%

IL RETROSCENA
«Serve cambiare»
Chinnici e gli aiuti
(a sua insaputa)

MARIO BARRESI pagina 5

Chinnici “a sua insaputa” «Svolta contro il degrado»

Carte e urne. La spinta di Sammartino e i destini incrociati degli ex dem

MARIO BARRESI

Tutto, rigorosamente, a sua insaputa. La vittima collaterale - o la beneficiaria, dipende dai punti di vista - dei voti sporchi oggetto del blitz Pandora è Caterina Chinnici.

Ben oltre ogni paradosso pirandelliano, siamo quasi a Kafka: l'eurodeputata figlia di Rocco Chinnici, magistrato-eroe ucciso dalla mafia, destinataria finale dei presunti patti corruttivi, in uno scenario dove i clan si fanno Caf elettorali. Lei, ovviamente, è estranea all'indagine. Ma è per farla rieleggere a Bruxelles che, secondo l'accusa, Luca Sammartino avrebbe favorito un esponente dell'opposizione di Tremestieri impedendo l'apertura di un'altra farmacia concorrente. All'epoca la candidata e il suo grande elettore erano entrambi nel Pd di Matteo Renzi. E l'allora deputato regionale dem dimostrava di crederci davvero. Bisogna «dare un messaggio in Sicilia» perché «c'è un degrado culturale infinito» e «l'occasione può essere il voto per le europee», con il «sostegno a Caterina Chinnici», diceva, intercettato, all'aspirante volta-gabbana Mario Ronsisvalle.

Alla fine Chinnici viene eletta: 113.248 voti nella circoscrizione Isole, seconda dopo Pietro Bartolo. E decine di migliaia di quelle preferenze arrivano - ma non certo a sua insaputa - proprio grazie all'impegno di Sammartino, schierato pancia a terra con l'icona antimafia e contro la competitor Michela Giuffrida, poi uscita sconfitta, che invece aveva sostenuto, e fatto eleggere, nel 2014 quando era la candidata di Lino Leanza, pigmalione di “Mr. Preferenze”. Con oltre 24mila voti,

Chinnici fu la più votata nel Catanese. E 851 arrivarono da Tremestieri. Il che significa che la stima di Piero Cosentino, ritenuto l'anello di congiunzione fra il sindaco Santi Rando e il clan Santapaola, era esagerata. «Ti do risposta per Chinnici, la Chinnici salirà a bomba perché 750 contatti, ma tutti col cuore aperto», rassicurava il 22 maggio 2019 lo stesso Sammartino. Che gli rispondeva: «Sarebbe un successo per la nostra causa».

Il successo ci fu davvero. Ma prima si registrò la delusione di Rando e Cosentino per i mancati ringraziamenti del big sponsor dell'eurodeputata rieledda. E poi è lo stesso “facilitatore” ad affrontare la questione con Sammartino nella sua segreteria politica. «Luca!! Luca!! Io ho bisogno di un riferimento, un riferimento, cioè, un onorevole, deve essere un riferimento, io non chiamo... non chiamo, quando io chiamo, è una cosa, sai che? veramente...», gli dice «rinfacciandogli il suo impegno - ri-

costruisce il gip per la campagna elettorale in favore di Chinnici Caterina, sebbene un altro politico, Lombardo Raffaele, gli avesse chiesto sostegno per un altro candidato». Con annessa minaccia politica: «Invece una cosa, vedi che io ora alle tre ho appuntamento con Raffaele Lombardo (...omissis...)», gli dice.

«Ha una storia, ha un significato, ha, è la Sicilia che non abbassa la testa, che ormai siamo diventati terra di... per i leghisti che ci devono venire a raccontare a noi siciliani come funziona il mondo», arringava il renziano per

convincere Ronsisvalle a votare la figlia del giudice ucciso dalla mafia. Corsi e ricorsi storici, destini incrociati nell'Isola dei cambiacasacche. Sammartino lascia il Pd, segue Renzi in Italia Viva e poi finisce con l'altro Matteo (Salvini). Chinnici resta nei dem, che la schierano come candidata governatrice nel 2022. Lei all'inizio prova a estendere il campo largo proprio a Lombardo, di cui fu assessora, ma Pd e M5S bocciano la trattativa sul nascere. Poi chiede, e stavolta ottiene, un “repulisti” degli impresentabili dem dalle liste, ma alla viene lo stesso sconfitta da Renato Schifani che nominerà proprio il golden boy salviniano come vice. Ma poi anche l'eurodeputata, con l'avvento di Elly Schlein, lascia il Pd. E approda in Forza Italia, accolta a braccia aperte da Antonio Tajani. Che l'asseconda nel dire all'alleanza con Totò Cuffaro (riabilitato dopo aver scontato il carcere per favoreggiamento a Cosa Nostra), pur auspicata da Schifani. Ma riecco Lombardo. Il leader Mpa stringe un patto elettorale con Tajani per le Europee. Sarà lui, assolto dopo 12 anni di calvario giudiziario dall'accusa di concorso esterno alla mafia, a sostenere la corsa di Chinnici. Non proprio a sua insaputa.

m.barresi@lasicilia.it



Peso: 1-1%, 5-29%

Operazione "Pandora", una città sotto shock

TREMESTIERI. Unanime lo sgomento alle notizie sull'inchiesta che coinvolge il sindaco Santi Rando e altre tre persone. Nessun commento in piazza e nei luoghi pubblici: solo incredulità in considerazione dei nove anni di vita amministrativa

TREMESTIERI. Un fulmine a ciel sereno. Assolutamente un fulmine in un cielo completamente azzurro e soleggiato. L'operazione "Pandora", che ha coinvolto la vita amministrativa, è letteralmente piombata all'interno di una comunità tranquilla. Il classico paese senza "lustri e lustri". Nessuno poteva immaginare le notizie che ieri sono state riportate da tutte le testate giornalistiche nazionali. Tremestieri è diventata protagonista da "nord" a "sud" per le elezioni comunali del 2015. Dopo nove anni dai fatti, i tremestieresi si sono svegliati con una enorme "sorpresa" amministrativa. All'ingresso del territorio comunale, ogni giorno, si viene accolti con un cartello che sottolinea come Tremestieri sia la città "della pace e del dono". Una tranquillità che ha sempre accompagnato la vita quotidiana dei tremestieresi. Un paese che è una costola di Catania e che non vede la piazza come un punto di aggregazione. Nella piazza del Municipio c'è un normale silenzio quotidiano. Ogni giorno si passa e ripassa dalla piazza ma quasi in "punta di piedi". Nessun rumore. Ieri questo

silenzio è stato interrotto da un brusco "fulmine" per poi far ritornare nuovamente il silenzio, questa volta, però, assordante. Una comunità che ha scelto di rimanere in silenzio. Uomini e donne che hanno deciso di evitare il famoso "chiacchiericcio da bar".

L'operazione "Pandora" sicuramente è un duro colpo per tutti. Un'inchiesta che segna il territorio e che lascia tutti sorpresi. Il sindaco Santi Rando, infatti, quasi a conclusione del suo secondo mandato, è sempre stato il sindaco della gente. Non è mai stato l'uomo politico chiuso nella sua stanza e seduto dietro alla sua scrivania, ma un primo cittadino che viveva accanto alla gente e lo si poteva incontrare al bar, al campo sportivo per la partita di beneficenza dove anche lui "scendeva in campo" con pantaloncini e maglietta. Un sindaco che, giorno dopo giorno, è cresciuto all'interno della vita amministrativa del paese. Nessuno vuole parlare perché da parte di tutti vi è la certezza che la magistratura farà il suo corso e accetterà la verità dei fatti. Fino a quel momento nessuno vuole esprimersi su questa vicenda.

A Tremestieri, come avviene in tanti altri paesi dell'hinterland catanese, non ci sono neanche gli anziani che giocano a carte sulle panchine. È proprio un paese silente che, però, ha sempre applaudito alla vita amministrativa del sindaco Rando. Dal periodo buio del Covid a quando il Comune è uscito dal dissesto finanziario. La gente lo sa e non lo ha dimenticato. Un paese che si è chiuso in silenzio anche perché insieme al primo cittadino, nell'operazione "Pandora", sono coinvolti anche altri tremestieresi. Ovviamente, queste, sono ore complicate per un paese in cui ci si conosce tutti e in cui quasi tutti vivono lì da diverse generazioni. Ma, la voce unanime di chi conosce il sindaco sin da ragazzino, è che il suo operato per il paese, in questi anni di sindacatura, è stato ineccepibile e se gli errori sono stati commessi, la magistratura farà piena luce, ma non per questo tutto quello che è stato fatto verrà messo nel dimenticatoio.

SIMONE RUSSO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ombre sul
Comune
potrebbero
rendere difficile
il futuro nella
cittadina "della
pace e del dono"

Il palazzo municipale di Tremestieri



Peso: 30%